il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 28 - 25 luglio 2019**

Rapporto Inps

5,4 MILIONI DI PENSIONATI SOTTO MILLE EURO AL MESE

PAG. 3

SECONDO IL SITO USA BUZZFEED

Trattato dalla Lega un finanziamento della Russia di 65 milioni di dollari

Salvini: "Querelo tutti"

RICATTO DI PUTIN PER LA SVOLTA PRO USA O SILURO DEI DEMOCRATICI PER FAR FUORI TRUMP?

PAG. 2

PER ISTIGAZIONE A DELINQUERE E DIFFAMAZIONE

LA COMANDANTE DELLA SEA WATCH QUERELA SALVINI

Il duce dei fascisti del XXI secolo: "Non mi fanno paura i mafiosi. Figurarsi una ricca e viziata comunista tedesca"

PAG. 6

A REGGIO EMILIA

Bambini plagiati e dati in affido

27 indagati, arrestato Carletti, Sindaco Pd di Bibbiano

PAG. 13

Il governatore della Calabria Oliverio (PD) imputato per corruzione

Il silenzio del PD

SI DEVE DIMETTERE

PAG. 3

Le ferie non sono ferie se non leggo "Il Bolscevico" e almeno un'opera dei Maestri o del PMLI

Bricciana in provincia di Firenze, agosto 1980. Lucia, alias Nerina Paoletti, in vacanza in montagna legge "Il Bolscevico". Lucia, una dei primi quattro pionieri del PMLI, cofondatrice del PMLI, membro effettivo del Comitato centrale del Partito, è deceduta il 6 aprile 2006 all'età di 69 anni.

In ferie cosa leggerai?

Siamo nel periodo di ferie. Speriamo che tutti i membri e i simpatizzanti del PMLI ne possano godere al mare, ai monti o in campagna.

Un riposo necessario e meritatissimo, date le grandi fatiche politiche dell'anno.

Normalmente si approfitta dell'occasione per fare delle buone letture. Tu cosa leggerai? Parafrasando un'espressione del compagno operaio Franco Dreoni (vedi "Il Bolscevico" n. 25), le ferie non sono ferie se non leggo "Il Bolscevico" e almeno un'opera dei Maestri o del PMLI.

Comunque buona lettura e arrivederci alla Commemorazione di Mao del 15 settembre.

NO ALLA STATUA DEL FASCISTA D'ANNUNZIO A TRIESTE

Contro il monumento raccolte 1.500 firme in tre giorni

PAG. 4

Condoglianze del PC(ML) di Panamá per la scomparsa di Battista Bruni

PAG. 12

SECONDO IL SITO USA BUZZFEED

Trattato dalla Lega un finanziamento della Russia di 65 milioni di dollari

Salvini: "Querelo tutti"

RICATTO DI PUTIN PER LA SVOLTA PRO USA O SILURO DEI DEMOCRATICI PER FAR FUORI TRUMP?

La pubblicazione da parte del sito giornalistico americano *BuzzFeed* dei file audio che comprovano la trattativa intercorsa il 18 ottobre 2018 all'Hotel Metropol di Mosca, fra tre emissari di Salvini e altrettanti funzionari russi della cerchia di Putin, avente per oggetto la vendita all'Eni di una partita di tre milioni di tonnellate di gasolio, con un ritorno di 65 milioni di dollari per la Lega e una sostanziosa tangente per la controparte russa, è esplosa il 10 luglio come una bomba riportando prepotentemente alla ribalta la vicenda dei finanziamenti occulti della Russia al partito del vicepremier e ministro dell'Interno.

La vicenda era già stata svelata con i particolari essenziali da un'inchiesta de *L'Espresso* del febbraio scorso, e successivamente sviluppata nel "Libro nero della Lega" scritto dagli stessi giornalisti Giovanni Tizian e Stefano Vergine, autori dello scoop. E il settimanale non è mai stato querelato dalla Lega per le rivelazioni di quell'inchiesta, che allora era caduta per lo più nel silenzio e nell'indifferenza della politica e dei media borghesi. Aveva però determinato l'apertura di un'indagine giudiziaria della procura di Milano, che forse aveva già in mano le registrazioni di quella seduta al Metropol, ma che in ogni caso, dopo la loro pubblicazione, ha impresso un nuovo impulso all'inchiesta con l'iscrizione nel registro degli indagati per l'ipotesi di corruzione di Gianluca Savoini, presidente dell'associazione Lombardia-Russia e stretto collaboratore di Matteo Salvini in qualità di suo agente di collegamento con la Russia e con il partito di Putin, Russia Unita. È accusato dai pm milanesi Gaetano Ruta e Sergio Spadaro, coordinati dall'aggiunto Fabio De Pasquale, di avere quantomeno promesso una corposa tangente ai tre russi, considerati dei pubblici ufficiali, e tanto vale per configurare il reato di corruzione.

Il viaggio di Salvini a Mosca del 17-18 ottobre 2018

Riepiloghiamo sinteticamente questa sporca storia: il 17 ottobre 2018 il ministro dell'Interno, accompagnato dal fido Savoini e da Claudio D'Amico, il suo "consigliere per le attività strategiche di rilievo internazionale" al soldo del ministero, uomo chiave insieme a Savoini per i rapporti con i russi, insieme al quale possiede un'agenzia d'affari a Mosca, la Orion, vola in Russia per partecipare ad un convegno di Confindustria con imprenditori italiani che operano in quel paese. In quell'occasione, all'Hotel Lotte di Mosca, interviene chiedendo la fine delle sanzioni alla Russia ("sono una follia"), esalta Putin e proclama la sua amicizia per la Russia ("qui mi sento a casa mia, in altri paesi europei no"), e irride a chi parla dei finanziamenti alla Lega. Dopo la conferenza stampa sparisce però per 12 ore e riappare solo il giorno dopo, il 18 ottobre, all'aeroporto dove sta per imbarcarsi per il ritorno in Italia. È in quella stessa mattina che si svolge l'incontro al Metropol tra Savoini e altri due italiani allora non ancora identificati, nominati "Luca" (l'avvocato che tratta gli aspetti tecnici dello scambio) e "Francesco" (chiamato il "nonno", che però in russo significa anche persona importante), con i tre russi per trattare l'affare petrolifero.

Secondo *L'Espresso,* in quel lasso di tempo in cui scompare dai radar mediatici, Salvini incontrò in gran segreto il vicepremier Dmitry Kozak, delegato agli affari energetici di Putin, e l'incontro avvenne nello studio dell'avvocato Vladimir Pligin, avvocato moscovita facente parte della stretta cerchia di Putin e influente membro della Duma. Perché mai il ministro dell'Interno italiano sentì il bisogno di parlare con il vicepremier russo che si occupa di petrolio e altre risorse energetiche? Sta di fatto che nelle registrazioni carpite al Metropole e pubblicate da *BuzzFeed* si sente chiaramente fare riferimento all'"incontro avvenuto ieri", all'avvocato Pligin (di cui "bisogna aspettare il ritorno" per concludere l'affare), e alle "carte che sono già pronte per essere presentate al vicepremier". Inoltre l'unico dei tre delegati russi identificati, Ylia Yakunin, è un manager notoriamente molto vicino allo stesso Pligin, per cui è molto difficile immaginare, specie se le rivelazioni sull'incontro segreto nello studio di Pligin risultasseroo confermate, che la trattativa di circa un'ora e mezzo al Metropol sia stata solo un'iniziativa personale dei sei partecipanti e avente fini solo commerciali (come sostiene l'avvocato massone Gianluca Meranda, che ora si rivela come il "Luca" della trattativa e che sarà interrogato dai pm milanesi), e senza che Salvini e il governo russo ne sapessero niente.

"Salvini è il nuovo Trump europeo"

D'altra parte il vero movente politico della trattativa emerge in maniera incontestabile dai colloqui registrati, fin dall'intervento introduttivo di Savoini, che mostra chiaramente come lo scopo della transazione fosse quello di procacciare fondi neri alla Lega per sostenere la sua campagna elettorale per le europee del maggio 2019; elezioni che, sottolinea un altro degli italiani, "sono alle porte", per cui "bisogna concludere presto": "Il prossimo maggio ci saranno le elezioni europee - esordisce infatti Savoini - . Noi vogliamo cambiare l'Europa. Una nuova Europa deve essere vicina alla Russia come prima, perché vogliamo avere la nostra sovranità... Salvini è il primo uomo che vuole cambiare l'Europa, insieme ai nostri alleati come Heinz-Christian Strache in Austria, Alternative für Deutschland in Germania, la signora Le Pen in Francia, Orbán in Ungheria, Sverigedemokraterna in Svezia. Vogliamo iniziare una grande alleanza con questi partiti che sono pro-Russia". E uno dei russi conferma: "Salvini è il Trump europeo... è il capo di tutta l'estrema destra europea".

Claudio d'Amico, Matteo Salvini e Gianluca Savoini a Mosca nel novembre 2016

L'affare che i sei progettano e discutono a tavolino (tra l'altro si fa riferimento ad un incontro precedente a Roma, e anche Meranda ha confermato che la trattativa richiese diversi incontri, anche se poi a suo dire non arrivò a concludersi), consiste nella vendita da parte di una grande azienda petrolifera di Stato russa all'Eni, di un grossa partita di gasolio del valore di 1,5 miliardi di dollari per sei mesi o un anno. La vendita avverrà con la mediazione di una società intermedia e una banca europea (si fa anche il nome di banca Intesa Russia in cui "c'è un nostro uomo, si chiama Mascetti", manager ex missino e amico di Salvini, ndr). E sul prezzo i russi applicheranno uno sconto minimo del 4% da girare alla Lega, che *BuzzFeed* calcola perciò in 65 milioni di dollari, mentre l'Eni (che ha smentito di aver a che fare con la vicenda) lo pagherà a prezzo pieno.

Se poi lo sconto sarà maggiore la differenza la intascheranno i mediatori russi, ed è per questo che la procura milanese ipotizza il reato di corruzione, mentre per il reato di finanziamento illecito ai partiti da parte di uno Stato estero occorrerà provare che i soldi siano stati effettivamente incassati dalla Lega: "Questa è una garanzia, loro prendono pure 400... quel cazzo che devono prendere, ma è una garanzia", dice infatti Savoini ai connazionali. E il tutt'ora misterioso "Francesco" tiene a ribadire agli interlocutori russi che lo scopo di tutta la faccenda non è di lucro personale ma squisitamente politico: "Questa è solo una questione politica, vogliamo finanziare la campagna elettorale, e questo è positivo per tutt'e due le parti".

Le ridicole bugie sui rapporti con Savoini

La reazione di Salvini allo scoppio della bomba *BuzzFeed* è stata di smarrimento, se non di panico, malamente mascherati dietro la consueta sbruffoneria più che mai ostentata in questa occasione per negare tutto, minacciando querele a destra e a manca e abbondando in battute da bar e rispostacce a giornalisti troppo insistenti, con frasi del tipo: "Mai preso un rublo, un dollaro o un litro di vodka da nessuno"; oppure: "Ma sì, cercate quello che vi pare, i rubli, il metano, i missili e le armi nucleari, buona fortuna". E prendendosela come al solito con la magistratura: "È ridicola questa inchiesta, se c'è un rublo fuori posto sarò il primo ad arrabbiarmi. Sono tranquillissimo. Ho totale fiducia nella magistratura italiana, che è la più veloce, libera, solerte e indipendente al mondo".

È quel tipo di panico che prende chi non riesce a capire da che parte provengano i colpi e soprattutto se al primo ne seguiranno degli altri. Per questo il suo primo impulso è stato anche il più stupido, tentare di negare i suoi stretti legami con Savoini e farlo passare per un millantatore, un "imbucato" senza permesso ai suoi incontri ufficiali, e arrivando persino a mettere in dubbio la sua appartenenza alla Lega. A quanti gli chiedevano che cosa ci facesse allora Savoini alla sua riunione del 16 luglio 2018 a Mosca con il ministro dell'Interno russo Kolokoltsev e i rappresentanti del Consiglio per la sicurezza nazionale, Averyanov e Venediktov, un incontro istituzionale della massima riservatezza, il caporione fascioleghista così sbottava: "Che ne so che ci faceva Savoini seduto a quel tavolo, chiedetelo a lui! Non era invitato dal ministero dell'Interno".

Stessa (non) risposta anche riguardo alla presenza di Savoini alla cena di gala del 4 luglio offerta da Conte a Putin al termine della sua visita ufficiale a Roma. Una linea difensiva palesemente falsa e ipocrita assecondata goffamente anche dallo stesso Savoini, che dichiarava testualmente a *la Repubblica*: "Se serve un colpevole allora mi offro, anche se non ho fatto nulla. Salvini in questa vicenda non c'entra niente". Ma siccome le bugie hanno le gambe corte, sui giornali sono apparse valanghe di foto e testimonianze che documentano gli stretti legami di Salvini con Savoini, neonazista, militante della Lega dal 1991, già portavoce di Maroni e dello stesso Salvini, presidente di un'associazione domiciliata nello stesso palazzo milanese sede nazionale della Lega, sempre presente in decine di incontri ufficiali del capo e soprattutto in tutti i suoi viaggi in Russia.

Anche per quanto riguarda la cena con Putin a Roma, un'indagine e un comunicato della Presidenza del Consiglio hanno chiarito che l'invito a Savoini era stato richiesto espressamente da Claudio D'Amico: come dire dallo stesso Salvini. Inoltre Salvini, Savoini e Meranda risulta abbiano partecipato insieme il 7 giugno 2018 alla festa nella residenza dell'ambasciatore russo a Roma, Sergey Razov. Tra l'altro è emerso anche che esattamente un mese dopo l'incontro moscovita del 18 ottobre, la Lega presentò guarda caso un emendamento, il n. 7.23 al decreto spazzacorrotti, che non passò, per cancellare il divieto di finanziamento ai partiti da parte di uno Stato straniero. E ad aprile 2019 un altro emendamento, stavolta al decreto crescita, che toglie lo stesso divieto "alle fondazioni, associazioni e comitati".

Chi c'è dietro le rivelazioni di BuzzFeed?

Messo con le spalle al muro da tutta questa massa di indizi, Salvini sta cambiando tattica. Ora riconosce la vicinanza a Savoini ma giura che è "una brava persona fino a prova contraria", sperando che in questo modo costui non sia spinto a vuotare il sacco. E infatti alla prima convocazione dei pm il presidente dell'associazione di facciata Lombardia-Russia si è subito avvalso della facoltà di non rispondere. Sembra che ora il ministro stia ammorbidendo anche il suo atteggiamento in un primo tempo strafottente nei confronti del parlamento, o almeno di chi come il PD lo chiama a riferire in aula, ("che ci vado a fare, a parlare di cene?"); chiamata rifiutata dalla presidente del Senato Casellati, per la quale si trattava solo di "pettegolezzi giornalistici". Salvini si era fatto forte della complicità di Conte e Di Maio, che in un primo momento avevano minimizzato pilatescamente la vicenda per salvare il governo (il premier aveva per ben due volte ribadito di avere piena fiducia nel ministro dell'Interno), ma man mano che le innumerevoli prove dei legami tra lui e Savoini emergevano, anche i due alleati sono stati costretti a marcare qualche distanza con dichiarazioni non contrarie a portare la vicenda in parlamento.

C'è da capire da chi e per che cosa sia stata avviata l'operazione *BuzzFeed* mirante a Salvini, e se si fermerà qui. In proposito sono emerse sulla stampa varie ipotesi. Una l'attribuisce ai servizi di Putin, come avvertimento al leader della Lega per non aver mantenuto le promesse di chiedere in sede Ue di togliere le sanzioni alla Russia, e per essersi anzi schierato ultimamente e in maniera plateale con gli Usa. Tuttavia non si capirebbe dove starebbero i vantaggi per Putin, a parte una "vendetta" fine a sé stessa, nel bruciare quello che nonostante tutto resta pur sempre il suo principale referente in Italia e in Europa. Altri l'attribuiscono agli americani, e altri ancora ai servizi di qualche paese della Ue, presumibilmente della Francia e/o della Germania.

Un inaffidabile che si vende al potente di turno

Per quanto riguarda gli americani sembra improbabile che l'attacco venga dal

SEGUE IN 3ª

RAPPORTO INPS

5,4 milioni di pensionati sotto mille euro al mese

È toccato al nuovo presidente dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, Pasquale Tridico, presentare il XVIII Rapporto annuale che fotografa la situazione al 2018. Il nuovo commissario, in quota ai 5 Stelle, ha sostituito da inizio marzo Tito Boeri, di area PD. I dati pubblicati dall'Inps confermano come una parte consistente dei pensionati italiani percepisca degli assegni che non sono sufficienti a garantire una vita dignitosa.

Nel faldone di oltre 300 pagine ci sono dati riguardanti il mercato del lavoro, la distribuzione dei redditi, le detrazioni alle imprese e il sostegno economico alle famiglie, le prestazioni pensionistiche. Qui ci soffermeremo su quest'ultimo aspetto, e in particolare sugli importi delle pensioni. Un dato parla per tutti: 5,4 milioni di persone percepiscono meno di mille euro mensili lorde, tredicesima ed eventuale quattordicesima comprese.

Considerato che i pensionati Inps in Italia sono 15 milioni e quattrocentomila, ciò vuol dire che più di uno su tre (esattamente il 34,7%) è sotto la fatidica soglia dei mille euro che per inciso al netto non superano quasi mai gli 800 euro. Questo folto gruppo risulta in calo rispetto a quello del precedente Rapporto dell'1%, ma dobbiamo calcolare che ogni anno che passa, con la caduta del potere d'acquisto, chi sta sotto la soglia dei mille euro è sempre più povero.

Un altro 21,8% si colloca nella fascia tra i 1000/1500 euro e un 18,4% tra i 1500/2000, solo il 7,7 prende più di 3000 euro. L'ultima classe di reddito ha una forbice molto ampia e dentro vi si troveranno sicuramente delle pensioni d'oro di politici e manager d'imprese pubbliche che supereranno di gran lunga questa cifra, ma chi sta appena sopra, considerando che si parla di lordo, non è che può essere considerato un nababbo.

Se andiamo a vedere alcune tabelle specifiche del rapporto possiamo vedere come la situazione sia in realtà più drammatica. Tra i 5,4 milioni di pensionati sotto i mille euro ben 1.600.000 (il 10,4% del totale) non arriva neppure a prendere 500 euro mensili. Di questi quasi un milione sono donne. Una disparità ben evidenziata anche nell'importo medio, che si aggira attorno ai 1548 euro mensili per i pensionati Inps e ai 1527 se si aggiungono i 567mila affiliati ad altri enti previdenziali. Per gli uomini però la media si aggira attorno ai 1800 euro e per le donne sui 1300, sempre al lordo.

Grandi disparità si evidenziano anche a livello territoriale, anche questa non è certo una novità perché l'Italia è notoriamente un Paese a due velocità. Mentre Nord e Centro si equivalgono, con una media mensile di circa 1670 euro, al Sud si scende a 1380 euro. Agli ultimi posti troviamo Molise, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

Dati allarmanti ma che sono destinati a peggiorare. Nella sua relazione il presidente dell'Inps Pasquale Tridico ha sottolineato come "il sistema pensionistico è solido". Questo grazie ai tagli alla spesa previdenziale e all'innalzamento dell'età pensionabile che hanno fatto risparmiare all'Inps e allo Stato centinaia di milioni di euro sulla pelle dei pensionati.

Una tendenza che si sta accentuando con gli anni. Riferendosi al bilancio dell'ente Tridico sottolinea come l'Inps oltre alle erogazioni previdenziali, si occupa anche di quelle assistenziali che, in teoria, dovrebbero essere finanziate dalla fiscalità generale. Lo stato però ogni anno taglia i fondi, come ha fatto nel 2018, trasferendo 105 miliardi contro i 110 del 2017.

NUMERO DI PENSIONATI INPS[1] E IMPORTO LORDO COMPLESSIVO ANNUO DEL REDDITO PENSIONISTICO[2] PER CLASSE DI IMPORTO MENSILE E SESSO AL 31.12.2018* (*importi medi in euro; importi complessivi in migliaia di euro*)

CLASSE DI IMPORTO MENSILE[3]	MASCHI				FEMMINE				MASCHI E FEMMINE				
	Numero pensionati	%	Importo lordo annuo del reddito pensionistico		Numero pensionati	%	Importo lordo annuo del reddito pensionistico		Numero pensionati	%	Importo lordo annuo del reddito pensionistico		Rapporto di Femminilità (F/M)
			Medio	Complessivo			Medio	Complessivo			Medio	Complessivo	
Fino a 499,99	628.308	8,6%	3.154,33	1.981,89	981.745	12,0%	3.564,49	3.499,42	1.610.053	10,4%	3.404,43	5.481,31	1,56
500,00-999,99	1.181.180	16,3%	8.987,26	10.615,57	2.573.378	31,6%	8.625,99	22.197,93	3.754.558	24,3%	8.739,64	32.813,50	2,18
1.000,00-1.499,99	1.416.296	19,5%	15.023,13	21.277,20	1.942.563	23,8%	14.948,08	29.037,58	3.358.859	21,8%	14.979,72	50.314,78	1,37
1.500,00-1.999,99	1.570.598	21,6%	20.793,46	32.658,16	1.262.471	15,5%	20.657,60	26.079,62	2.833.069	18,4%	20.732,92	58.737,78	0,80
2.000,00-2.499,99	1.014.880	14,0%	26.739,18	27.137,06	727.680	8,9%	26.744,15	19.461,18	1.742.560	11,3%	26.741,26	46.598,24	0,72
2.500,00-2.999,99	593.032	8,2%	32.714,23	19.400,58	345.350	4,2%	32.553,34	11.242,30	938.382	6,1%	32.655,02	30.642,88	0,58
3.000,00 e oltre	860.314	11,8%	53.490,36	46.018,51	329.052	4,0%	48.993,28	16.121,34	1.189.366	7,7%	52.246,19	62.139,84	0,38
Totale	**7.264.608**	**100%**	**21.899,18**	**159.088,98**	**8.162.239**	**100%**	**15.637,79**	**127.639,36**	**15.426.847**	**100%**	**18.586,32**	**286.728,35**	**1,12**

*dati provvisori

1. Comprende le gestioni dei dipendenti pubblici e dello spettacolo e sport.
2. Non comprende gli assegni di cura erogati dalla Provincia Autonoma di Bolzano, le pensioni erogate dagli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidenza della Repubblica, ecc.), gli assegni al nucleo familiare. Comprende tutti gli altri redditi pensionistici del pensionato, inclusi l'importo aggiuntivo e la quattordicesima, le prestazioni di tipo complementare e integrativo, quelle assistenziali e le rendite di tipo indennitario.
3. Riferite all'importo del reddito pensionistico mensile dei pensionati, calcolato dividendo l'importo annuo per 12.

IL GOVERNATORE DELLA CALABRIA OLIVERIO (PD) IMPUTATO PER CORRUZIONE

Il silenzio del PD

SI DEVE DIMETTERE

Rinviati a giudizio dalla Procura di Catanzaro, guidata da Nicola Gratteri, in seguito all'inchiesta "Lande desolate" del dicembre scorso, il governatore regionale calabrese del PD Mario "palla-palla" Oliverio, la deputata del PD Enza Bruno Bossio e il consorte, l'ex vicepresidente della Regione Calabria Nicola Adamo (vedi "Il Bolscevico" n. 27/2018).

Sono accusati di corruzione, Oliverio anche di abuso d'ufficio, per aver favorito l'imprenditore Giorgio Ottavio Barbieri, uomo della temibile 'ndrina di Franco Muto di Cetraro (Cosenza), che avrebbero agevolato per quanto riguarda i lavori pubblici dell'aviosuperificie di Scalea e dell'ovovia di Lorica in Sila, anche attraverso finanziamenti regionali gonfiati; chiedendo fra l'altro in cambio il rallentamento dei lavori di Piazza Bilotti (ex Piazza Fera) di Cosenza, in mano allo stesso Barbieri, per danneggiare il sindaco di "centro-destra" di Cosenza, il bancarottiere (e probabile candidato a governatore) Mario Occhiuto di FI, prima delle ultime comunali del capoluogo bruzio (Occhiuto è coimputato con Oliverio nell'inchiesta "Passpartout" per associazione a delinquere, vedi "Il Bolscevico" n. 19/19).

Per il governatore era scattato anche l'obbligo di dimora a San Giovanni in Fiore per circa tre mesi, poi annullato dalla Cassazione.

Da semplici indagati sono quindi diventati imputati per reati gravissimi nell'assordante silenzio dei vertici nazionali del PD, a cominciare dall'inquisito segretario nazionale e governatore del Lazio Nicola Zingaretti, il quale, su Oliverio fa orecchie da mercante, nonostante la sua palese impopolarità (è stato eletto governatore nel novembre 2014 da appena due calabresi su 10) e a pochi mesi dalle regionali di novembre, per la semplice ragione che ha bisogno come il pane dei suoi voti mafiosi e anche perché, evidentemente, ha paura che toccando Oliverio, possa disturbare i suoi manovratori occulti borghesi, trasversali e mafiosi che opprimono il martoriato popolo calabrese, i quali hanno ancora bisogno (come hanno avuto bisogno per 5 anni del suo predecessore Scopelliti, oggi in galera e alleato di Salvini) di "palla-palla", di Adamo, della Bruno Bossio e delle loro porcate e ruberie senza fine.

Per molto meno sono stati indotti alle dimissioni altri esponenti politici del PD in questi anni ma su Oliverio si adotta un "garantismo" che rasenta la complicità, rappresenta una vera e propria copertura di "palla-palla" e quindi politicamente un vero e proprio crimine contro il popolo calabrese.

Del resto non c'è bisogno di alcuna sentenza della (marcia) magistratura borghese per capire chi sia questo personaggio che serve la borghesia (e quindi la 'ndrangheta) da oltre un quarantennio, mangiando sulle spalle del popolo fin da quando militava nel PCI revisionista.

Non basta a Zingaretti neppure la minaccia di Oliverio di correre da solo a novembre con alcune liste civiche, nel caso in cui il suo partito non volesse ricandidarlo a governatore, non bastano le divisioni interne e la contrarietà al suo operato da parte della base del PD (ridotto al lumicino sul piano elettorale) e nemmeno le minacce e il tentativo di delegittimazione della stessa Procura e di Nicola Gratteri da parte di Oliverio in perfetto stile berlusconiano e mafioso, i disastrosi dati economici e gli infami atti amministrativi che hanno impoverito ulteriormente il martoriato popolo calabrese.

Il marciume e la corruzione delle forze politiche borghesi di destra e di "sinistra" in Calabria è talmente grande da determinare un ricatto vero e proprio nei confronti dei vertici nazionali dei rispettivi partiti, in questo caso il PD, i cui dirigenti sono dunque falsamente antimafiosi oltreché falsamente antifascisti, si veda la finta "opposizione" al nero governo fascista e razzista Salvini-Di Maio, basti pensare alla condivisione della sciagurata "autonomia differenziata" e del federalismo neofascista.

Il filomafioso governatore Oliverio deve dimettersi al più presto, insieme alla sua giunta (e relativa maggioranza consiliare regionale) borghese, neofascista e filomafiosa denunciata come tale fin dal suo insediamento solo dal PMLI e da "Il Bolscevico".

Oliverio dimettiti, sei la vergogna della Calabria!

DALLA 2ª

governo Trump: per gli stessi motivi di Putin, perché Salvini è il suo più prezioso e convinto alleato in Europa, e perché proprio di recente è stato accolto a braccia aperte a Washington. Lo ha ribadito anche Edward Luttwak in un'intervista a *Libero*, escludendo che i legami di Salvini con Putin possano costituire un problema per Trump. Che del resto ha interesse a servirsi di Salvini per scardinare la Ue esattamente come ce l'ha il nuovo zar del Cremlino.

Più verosimile appare l'ipotesi che l'operazione provenga dagli ambienti dei democratici Usa, interessati non da oggi a far fuori Trump, alla vigilia delle elezioni, attraverso la dimostrazione dei suoi traffici occulti con Putin, e a rinsaldare l'Alleanza atlantica con gli alleati europei. Magari potrebbe trattarsi anche di un'operazione congiunta tra gli oppositori di Trump con i governi francese e tedesco. Lo farebbe pensare il fatto che il sito *BuzzFeed* è stato creato da un ex collaboratore dell'*Huffington Post* e che già in passato aveva pubblicato un dossier di un ex agente britannico che accusava Trump di essere ricattato dai russi per certi suoi maneggi commerciali e per un video che lo ritraeva con prostitute russe.

Quel che è certo è che il duce dei fascisti del XXI secolo ora trema perché non sa cosa hanno ancora in mano gli inquirenti e quali altri colpi gli possano arrivare addosso, temendo di finire azzoppato proprio all'apice della sua fulminante ascesa elettorale e politica. Ascesa che, ora lo sappiamo per certo, è stata anche drogata grazie ai soldi di Putin. Il fatto è che con questa vicenda egli si è confermato essere un politicante spregiudicato pronto a vendersi al potente di turno: prima il nuovo Zar Putin, con cui intrattiene stretti rapporti fin dalla sua ascesa la vertice della Lega, e poi il dittatore fascista americano Trump, con la conversione spettacolare che Salvini fece subito dopo il ritorno da quel convegno confindustriale di Mosca, quando il 24 ottobre fu convocato dall'ambasciatore americano in Italia, Eisemberg, e da allora cominciò a manifestare piena adesione a tutte le posizioni di Trump in politica estera, fino al recente viaggio in Usa a baciargli la pantofola. Col risultato che ora questo bandito risulta inaffidabile per i russi, per gli americani e per la Ue.

Fino a che punto l'aspirante duce d'Italia possa restare azzoppato da questa sporca faccenda è quindi tutto ancora da vedere: dalla sua ha ancora i sondaggi in ascesa e la copertura dei servizievoli Di Maio e Conte, per non parlare di Berlusconi e della Meloni. Ma bisognerà vedere come procederanno le indagini e se ci saranno nuove rivelazioni compromettenti. Quelli già noti sono più che sufficienti per obbligarlo a dimettersi.

In ogni caso bisogna continuare a non dargli tregua nelle piazze per buttare giù con la lotta l'aspirante duce d'Italia, insieme al suo governo nero fascista e razzista Lega-M5S.

NO ALLA STATUA DEL FASCISTA D'ANNUNZIO A TRIESTE

Contro il monumento raccolte 1.500 firme in tre giorni

Inaugurata lo scorso 12 luglio e in programma fino al 3 novembre 2019 si svolgerà a Trieste al Salone degli Incanti la mostra intitolata *"Disobbedisco. La Rivoluzione di d'Annunzio a Fiume 1919-1920"* con la quale l'amministrazione di "centro-destra" del capoluogo del Friuli-Venezia Giulia retta da Roberto Dipiazza - che comprende Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia e che l'ha fortemente voluta e che ha contribuito a organizzare - intende commemorare il centenario dell'impresa di Gabriele D'Annunzio a Fiume.

Nell'ambito di tali celebrazioni è stato annunciato che il prossimo 12 settembre, nella centralissima Piazza della Borsa a Trieste, verrà collocata una statua del politico fascista abruzzese, opera dello scultore Alessandro Verdi, al fine di celebrare l'impresa di Fiume esattamente a un secolo di distanza dalla partenza di 2.500 legionari da Ronchi a Fiume.

Il titolo della mostra, il suo contenuto e le iniziative connesse distorcono la storia, in quanto vorrebbero mostrare in modo fraudolento un Gabriele D'Annunzio distante dal fascismo sin dalla nascita di tale movimento (nel 1919, anno dell'impresa di Fiume, nacquero i Fasci di combattimento) e vorrebbero far credere che la reazionaria provocazione capeggiata dal poeta abruzzese a Fiume sia stata addirittura una rivoluzione: al contrario, la verità storica è ben diversa, perché D'Annunzio fu uno dei primi firmatari del Manifesto degli intellettuali fascisti nel 1925, aderì fino alla sua morte (nel 1938) a tutte le iniziative del regime mussoliniano, dalle imprese coloniali alla legislazione razziale contro gli etiopi e a quella etnica contro gli slavi, e che l'impresa di Fiume, finanziata da Mussolini con una raccolta di fondi di ottocentomila lire dell'epoca, fu compiuta nel nome del nazionalismo più reazionario, che aveva tra gli obiettivi una vera e propria pulizia etnica, ossia la cacciata dal territorio fiumano (nel quale meno della metà della popolazione era di lingua italiana) o l'assimilazione forzata delle etnie di lingua croata, slovena, ungherese e tedesca che vi risiedeva sin dal medioevo.

Del resto, l'operazione di revisionismo filofascista è evidente dalle parole del sindaco Dipiazza, secondo il quale l'impresa di Fiume *"merita di ritrovare la giusta collocazione attraverso un racconto corretto, chiaro e libero da fantasmi propagandistici che ne hanno alterato il contenuto e la portata"*, e ovviamente le parole dettate per l'impresa vangono, secondo Dipiazza, anche per chi la guidò: D'Annunzio.

Contro tali provocazioni antistoriche si sono mosse le associazioni democratiche e antifasciste locali (Circolo Modotti, Resistenza Storica, Nuova Alabarda) che hanno duramente contestato la mostra e hanno lanciato un appello, firmato anche da noti intellettuali, affinché la statua di D'Annunzio non venga inaugurata: *"non discutiamo il valore di Gabriele D'Annunzio come artista, poeta e letterato* - ha spiegato in una conferenza stampa alla libreria Knulp di Trieste lo scorso 4 luglio Claudia Cernigoi di Nuova Alabarda - *bensì condanniamo la scelta del Comune di dedicargli un monumento per commemorare i cento anni dall'impresa di Fiume: è una manovra politica e non culturale che non celebra il poeta ma l'impresa bellica, quasi a voler rivendicare un diritto di sovranità italiana su una città oggi croata, una cosa inaccettabile che può persino creare polemica e tensione fra due stati confinanti"*.

Nell'appello si evidenzia che l'impresa di Fiume, lungi dall'essere stato un momento di libertà e tantomeno un momento rivoluzionario nella storia d'Italia e d'Europa, fu la prova generale della Marcia su Roma, e lo dimostra il sostegno che Mussolini in prima persona fornì all'impresa con aiuti anche materiali, e il sindaco dell'attuale città croata di Rijeka (la vecchia Fiume), Vojko Obersnel, oltre a protestare contro la mostra triestina e l'inaugurazione del monumento a D'Annunzio, ha annunciato passi ufficiali nei confronti delle autorità italiane, scrivendo tra l'altro: *"le iniziative che festeggiano l'occupazione delle terre degli altri, sono in opposizione con la politica europea, che, come una delle proprie basi, ha l'antifascismo"*.

Gli slavi, del resto, non dimenticano la tracotanza fascista ai loro danni, a iniziare dal 13 luglio 1920, quando gli squadristi in camicia nera assaltarono e distrussero a Trieste l'Hotel Balkan, sede del Narodni Dom, il principale centro culturale slavo della città, che conteneva, tra l'altro, una biblioteca e un teatro, al quale seguì una vera e propria caccia all'uomo contro gli slavi residenti a Trieste, con numerosi morti e feriti.

Nel frattempo è stata indetta nel capoluogo del Friuli-Venezia Giulia una raccolta di firme contro la statua di D'Annunzio in città, che dopo tre giorni erano già 1.500 e ormai sono molte migliaia, segno evidente che la Trieste antifascista non ci sta a far passare una simile provocazione revisionista volta, di fatto, a sdoganare una tragica pagina di storia fascista attraverso la figura di un intellettuale del quale, come ha sottolineato la Cernigoi, si condannano le scellerate azioni politiche compiute in nome di una ideologia, quella fascista, che egli di fatto ha contribuito a creare e alla quale ha dato esempio, lessico e ispirazione anche con una impresa come quella di Fiume.

Mussolini incontra D'Annunzio sul Lago di Garda. Al timone Italo Balbo, uno dei quadrumviri della "marcia su Roma".
Sotto: D'Annunzio durante l'occupazione di Fiume, circondato da un manipolo di militari e arditi che sfoggiano armi e pugnali.
In basso a sinistra l'Hotel Balkan, incendiato dai fascisti perché sede del Narodni Dom, il principale centro culturale slavo di Trieste

VERGOGNOSO ANNUNCIO ANTIIMMIGRATI DI FEDRIGA, GOVERNATORE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

"Faremo un muro di 243 km" tra Italia e Slovenia

Dopo il blocco dei porti e i decreti sicurezza, anche il governatore fascio-leghista del Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, si è lanciato nella caccia all'immigrato e, in una intervista pubblicata da "Il Fatto Quotidiano" il 30 giugno ha parlato di un'ipotesi che sta valutando insieme al duce Matteo Salvini di costruire un muro di 243 chilometri al confine orientale dell'Italia con la Slovenia.

"Un muro o altro, adesso non so dirglielo, ma certo che se l'Europa non tutela i suoi confini noi saremo costretti a fermare l'ondata migratoria che avanza attraverso altri altri Paesi dell'Ue con tutti i mezzi. Non possiamo mettere poliziotti a ogni metro, anche se le misure di vigilanza grazie al nuovo piano del Viminale, stanno dando i loro frutti", ha detto fra l'altro il governatore leghista nel corso dell'intervista.

"Noi dobbiamo dare sicurezza ai nostri cittadini. Tranquillità nelle case, decoro nelle pubbliche vie. Ladri, delinquenti di piccolo o grande calibro non ne vogliamo... La gente non ne può più" ha aggiunto Fedriga, quando il giornalista del Fatto gli ha fatto notare che forse c'è una sproporzione "tra la realtà e ciò che immagina" dal momento che non c'è nessuna invasione migratoria in atto visto che il Viminale e tutto il governo si vantano di aver ridotto drasticamente gli sbarchi mentre dalla cosiddetta "rotta di ingresso balcanica" lo stesso Fedriga ha ammesso che ne arrivano circa una "ottantina di persone al giorno ma è un numero difficile da stabilire. Ci sono giorni in cui ne arrivano 100, altri in cui non ne arriva nessuno".

Vaghe stime parlano di un costo di 2 miliardi di euro. Ma a lanciare l'idea di un muro lungo il confine orientale dell'Italia con la Slovenia in realtà è stato lo stesso Salvini il quale il 26 giugno durante la conferenza stampa al Viminale sul sequestro della Sea Watch aveva annunciato: "A luglio partiranno i pattugliamenti misti con gli sloveni, ma se il flusso dei migranti non dovesse arrestarsi, a mali estremi, estremi rimedi: non escludiamo la costruzione di barriere fisiche alla frontiera come hanno fatto altri Paesi" a cominciare dall'Ungheria del fascista Viktor Orban e dagli Stati Uniti di Trump.

Ipotesi ribadita anche il 5 luglio in occasione della firma a Trieste di un accordo commerciale per la vendita al suo alleato Orban di un'area di 340 mila metri quadrati nel porto di Trieste, con le relative concessioni.

"Stiamo controllando i confini via mare, vogliamo controllare anche quelli via terra con ogni mezzo possibile - ha esordito il duce del Viminale spalleggiato da Fedriga – i confini sono sacri e inviolabili, l'obiettivo è di avere più uomini e più mezzi per sigillare il confine con la Slovenia e fermare definitivamente l'ingresso di immigrati clandestini... Sono ottimista: dal 1 luglio abbiamo cominciato i controlli alla frontiera con le pattuglie miste italiane e slovene. Sono fiducioso che otterremo il risultato di fermare il flusso di clandestini. Che qualche decina riesca a passare è fisiologico, ma qualche centinaia no. Tra qualche settimana faremo il punto, vedremo se saremo riusciti a bloccare gli ingressi. Se non basteranno i pattugliamenti misti, allora penseremo a qualche altra barriera, tecnologica o fisica. Ma ripeto: sono ottimista, aspetto i risultati".

In realtà Salvini e Fedriga straparlano agitando lo spauracchio di un'invasione che in realtà non esiste dal momento che lo stesso Viminale ha certificato che i nuovi arrivi nel 2019 alla frontiera di Trieste sono stati 88 a gennaio, 123 a febbraio, 183 a marzo, 260 ad aprile, 201 a maggio, 145 a giugno. Totale: 1.000.

Ma per Salvini i numeri contano solo quando gli fanno comodo e insiste: "Ho telefonato ai ministri dell'Interno della Slovenia e della Croazia. Dobbiamo aumentare tutti insieme i controlli alle frontiere, la Croazia anche al confine con la Serbia e la Bosnia. E poi dobbiamo chiedere all'Europa, se esiste, di presidiare con Frontex gli ingressi ai confini dell'Unione nei Balcani".

PER RIORGANIZZAZIONE DEL PARTITO FASCISTA

Indagati 28 militanti di CasaPound a Bari

Chiuse le indagini per l'aggressione al corteo contro Salvini

Agli inizi di maggio la procura di Bari ha recapitato 28 avvisi di chiusura indagini a carico di altrettanti militanti di CasaPound responsabili della vile aggressione fascista compiuta lo scorso 21 settembre ai danni di un gruppo di manifestanti di ritorno dal corteo "Mai con Salvini", organizzato dal centro sociale Ex Caserma liberata in risposta alla visita del duce dei fascisti del XXI secolo Matteo Salvini nel capoluogo pugliese.

Per tutti l'accusa è di riorganizzazione del disciolto partito fascista e manifestazione fascista. Della squadraccia di aggressori fanno parte anche due minorenni (la cui posizione è ancora al vaglio della procura minorile), mentre altri dieci militanti di CasaPound dovranno rispondere anche di lesioni personali aggravate.

La Cassazione, intanto, aveva già confermato il sequestro del covo di CasaPound presso il Circolo Kraken, disposto dalla procura a dicembre. La Digos, durante la perquisizione, aveva sequestrato "oggetti chiaramente riconducibili all'ideologia fascista" fra cui diverse bandiere e vessilli col fascio littorio e un busto di Mussolini.

I Pubblici ministeri contestano ai militanti di estrema destra di "aver partecipato a pubbliche riunioni, compiendo manifestazioni usuali del disciolto partito fascista, di aver attuato il metodo squadrista come strumento di partecipazione politica" e, soprattutto, di aver usato "sfollagente, manubri da palestra, manganelli telescopici, cinture dei pantaloni, calci e pugni" per aggredire i manifestanti con l'aggravante della premeditazione "avendo organizzato l'aggressione nel periodo precedente alla manifestazione, con raccolta di armi e organizzazione di uomini".

Tra gli aggrediti, fra cui quattro feriti, c'era anche l'europarlamentare Eleonora Forenza, che ha commentato: "I reati contestati dalla procura sono una conferma di quanto abbiamo denunciato già la sera stessa. Una smentita ulteriore delle menzogne di Di Stefano e di Francesca Totolo di Primato nazionale. CasaPound e Forza Nuova vanno sciolte, come abbiamo chiesto anche attraverso una risoluzione approvata dal parlamento europeo".

I mazzieri di CasaPound giunsero da tutta la Puglia a Bari per compiere una vera e propria "spedizione punitiva". Ad Antonio Perillo, assistente di Forenza, furono messi nove punti di sutura alla testa.

Gli aggressori "Venivano dalla sede di CasaPound di via Eritrea, già presidiata dalla polizia dalle quattro del pomeriggio e che pure si è lasciata 'sfuggire' un'aggressione di questa gravità – hanno raccontato alcuni manifestanti subito dopo l'aggressione - Ancor più grave è stato l'atteggiamento della polizia, che fin dall'inizio sembrava sapesse quello che stava per accadere. Quando i primi compagni hanno avuto notizia dell'aggressione e sono sopraggiunti sul luogo dell'accaduto, sono stati circondati da polizia e carabinieri e caricati tre volte".

Ciononostante cinque manifestanti antifascisti sono stati denunciati e dovranno rispondere di violenza e minaccia a pubblico ufficiale. Segno evidente che CasaPound "si sente coperta dal ministro degli Interni, si sente incoraggiata ad agire in questa maniera".

Da parte sua la Cgil pugliese esorta il presidente Sergio Mattarella a prendere atto che: "La Cassazione e l'avviso di conclusione delle indagini parlano di strategia pianificata e apologia del fascismo. Elementi che, ai sensi delle leggi Scelba e Mancino, e alla luce dei numerosi fatti di cronaca che vedono coinvolti militanti che si richiamano al fascismo, dovrebbe spingere il ministero dell'Interno a sciogliere tale organizzazione. È in atto un riemergere sfrontato del neofascismo grazie a un clima politico e sociale avvelenato".

Bari, 21 settembre 2018. Un momento del corteo antirazzista contro la visita di Salvini, poi assalito dai neofascisti di CasaPound

Perquisizioni e sequestri a Torino

BLITZ CONTRO I GRUPPI FASCISTI

Un'aggressione nera ogni dieci giorni

Carabine d'assalto di ultima generazione, mitra d'assalto, fucili di precisione, pistole, munizioni e persino un missile aria-aria: insomma un vero e proprio arsenale quello sequestrato dalla Digos di Torino il 15 luglio a casa di Fabio Del Bergiolo, Alessandro Michele Aloise Monti e Fabio Amalio Bernardi: tre militanti di estrema destra legati ai gruppi neofascisti torinesi e agli ultras della Juventus.

Un sequestro a dir poco inquietante specie se si pensa che insieme alle armi sono stati sequestrati anche diverse insegne, simboli e vessilli neonazisti e che appena tre settimane fa, all'alba del 20 giugno, sempre la Digos di Torino ha effettuato un altro blitz contro i gruppi neofascisti attivi fra il capoluogo piemontese, Ivrea e Cuneo con perquisizioni e sequestri presso le abitazioni di alcuni esponenti di Forza Nuova e Rebel Firm e presso i loro covi.

L'operazione è stata ordinata dalla procura di Torino al termine delle indagini su uno striscione inneggiante al fascismo e all'odio razziale esposto in piena campagna elettorale in corso Unità d'Italia il 22 maggio scorso. La scritta "Spezza le catene dell'usura, vota fascista vota Forza Nuova", con il simbolo del fascio littorio in bella evidenza, era stata anche fotografata e postata su Facebook dal coordinatore regionale di Foza Nuova, Luigi Cortese, ora indagato per apologia del fascismo.

Le indagini, coordinate dal Pubblico ministero Enzo Bucarelli e dall'aggiunto Emilio Gatti, riguardano anche la sede di Rebel Firm, un gruppo di neofascisti legato ad Alessandro Limido, capo della "Comunità Militante dei Dodici Raggi Do.Ra" in provincia di Varese, chiusa e posta sotto sequestro dalla Digos nel 2017 per ricostituzione del partito fascista e le minacce al giornalista di Repubblica Paolo Berizzi.

Durante le perquisizioni sono stati sequestrati, 25 scudi di plexiglass (di cui 3 con il simbolo di Lotta Studentesca), bandiere con croci celtiche, RSI, Falange spagnola, un poster e un busto di Benito Mussolini, mazze da baseball, libri su tematiche di estrema destra e diverso altro materiale di propaganda fascista, compreso un cartellone con attaccati vari adesivi e stemmi di altre organizzazioni neofasciste fra cui "Legio Subalpina" che pochi mesi fa ha aperto il proprio covo in corso Allamano, a Torino.

Mentre le indagini andranno avanti e sono in valutazione la posizione di almeno altri quattro militanti fascisti, il dirigente della Digos torinese, Carlo Ambra, ha detto che: "Ciò che è stato sequestrato evidenzia una particolare pericolosità dei militanti; dall'indagine emergono i collegamenti tra i vari gruppi in Italia e in Europa".

Dalle indagini sono emersi anche inquietanti legami fra i vari gruppi neofascisti con i capi delle tifoserie del Torino e della Juventus cui è riconducibile un militante di Forza Nuova sottoposto a perquisizione.

Nel commentare la notizia, la presidente nazionale dell'Anpi Carla Nespolo, ha fra l'altro dichiarato: a pochi giorni dalle aggressioni fasciste che a Roma hanno colpito i volontari del Cinema America e "Davanti all'incontrovertibile evidenza di un'organizzazione dichiaratamente fascista che fa dell'uso della violenza e dell'intimidazione lo strumento principale di affermazione politica e sociale, è inammissibile la mancanza di una reazione radicale" chiediamo di sciogliere CasaPound.

Mentre la vice presidente del Senato, Anna Rossomando (PD), ha aggiunto: "Quanto emerso questa mattina a Torino, grazie al lavoro della Digos e della magistratura, è inquietante. I simboli che sono stati sequestrati rappresentano una radicalizzazione della galassia di estrema destra, che ahimé sta crescendo e si sta organizzando sempre di più... Bisogna smettere di minimizzare e banalizzare questi fenomeni e questi gruppi che si pongono chiaramente fuori dal perimetro costituzionale. Nel nostro Paese non deve esserci spazio per questi rigurgiti, chiunque minimizza o giustifica diventa complice".

Segno evidente che i fascisti del XXI secolo, protetti e istigati dal loro duce Salvini e dal governo nero, fascista e razzista Salvini-Di Maio hanno rialzato la testa come testimoniano le continue aggressioni squadriste e gli agguati contro militanti antifascisti, attivisti dei centri sociali, immigrati, rom e perfino giornalisti aggrediti a suon di pugni, calci, testate, colpi di mazze, coltellate e intimidazioni di stupro accompagnate dal saluto romano e slogan inneggianti a Mussolini.

I protagonisti principali sono i militanti o simpatizzanti delle due maggiori organizzazioni dei fascisti italiani, ossia: CasaPound e Forza Nuova, spalleggiate da diverse altre formazioni nere quali: Veneto Fronte Skinhead, Comunità militante dei Dodici Raggi, Lealtà Azione, Rebel Firm, Mab, a cui si aggiungono i gruppi ultrà che, tra svastiche, croci celtiche e striscioni inneggianti al fascismo e a Mussolini, comandano nelle curve di Hellas Verona, Lazio, Inter, Juventus, Varese, Milan e Roma.

Per avere un'idea della pericolosità di questi gruppi e delle nefandezze di cui sono capaci basta sfogliare le pagine web del progetto Infoantifa Ecn che dal 2014 aggiorna e classifica costantemente le aggressioni, gli agguati e gli omicidi compiuti dai fascisti del XXI secolo.

Negli ultimi cinque anni, sottolinea Infoantifa Ecn, sono ben 187 gli episodi di violenza compiuti dai fascisti in tutta Italia.

Cinquantotto, quasi uno su tre, si sono verificati negli ultimi 18 mesi, 20 negli ultimi sei mesi: in pratica uno ogni dieci giorni. Dalla mappa emerge una copertura a macchia di leopardo del territorio nazionale: gran parte delle violenze sono state denunciate nel centro-Italia e nel nord-ovest; segue il nord-est e, in coda, il sud.

Le squadracce nere sono entrate in azione soprattutto nelle periferie romane e nel cuore della Capitale, ma anche nelle città dell'occidente settentrionale, in Lombardia e nel Triveneto.

Sono le aree dove CasaPound e Forza Nuova sono più radicate, e nelle quali si concentra l'azione "militante" degli altri gruppi nazifascisti.

La classificazione degli episodi elaborata da Infoantifa Ecn parla chiaro: dal 2014 a oggi i fascisti hanno compiuto 156 aggressioni, 25 attentati e 6 omicidi.

Ventidue episodi sono riconducibili a Forza Nuova, 70 a Casa-Pound Italia. L'intensità della violenza è graduale: si va dalle minacce verbali alle aggressioni fisiche, dagli attentati incendiari a spazi sociali alle bombe carta contro campi rom e centri di accoglienza, e poi le violenze sessuali, gli omicidi, le tentate stragi come quella del fascioleghista Luca Traini a Macerata.

Sequestrato persino un missile aria-aria nei covi neofascisti a Torino

Una contabilità che purtroppo è ridimensionata per difetto perché comprende solo i casi denunciati ed esclude i tantissimi altri casi in cui la vittima, per paura di ritorsioni e minacce, rinuncia a rivolgersi alle autorità giudiziarie e di pubblica sicurezza.

Nel 2019 l'escalation è iniziata il 7 gennaio con l'aggressione ai danni di due giornalisti dell'Espresso al cimitero Verano di Roma ad opera di alcuni militanti di Forza Nuova a cui hanno fatto seguito le aggressioni dei giorni scorsi da parte dei mazzieri di CasaPound e del Blocco studentesco contro i volontari di Cinema America a Roma.

Prima, tanto per citare i casi più odiosi, ci sono stati gli omicidi di matrice razzista di Idy Diene a Firenze (4 marzo 2018) ed Emmanuel Chidi Namdi a Fermo (6 luglio 2016); il femminicidio di Anna Carusone in provincia di Caserta (22 gennaio 2018) per non parlare della strage di Firenze del 13 dicembre 2011 compiuta dal camerata di CasaPound, Gianluca Casseri, che uccise a colpi di pistola due venditori ambulanti senegalesi, Samb Modou e Diop Mor.

Stragi e aggressioni di stampo nazifascista certificate dalle relazioni annuali dello stesso Viminale da cui risulta che dal 2011 al 2016 ci sono stati 20 arresti (uno ogni tre mesi) e 359 denunce (circa una ogni 5 giorni) a carico di militanti di CasaPound Italia, e 240 denunciati e 10 arrestati a carico di Forza Nuova. Mentre tra il 2013 e il 2018 l'"Osservatorio delle nuove destre" ha recensito 66 aggressioni.

Di fronte a tutto ciò appare a dir poco connivente il silenzio delle istituzioni e in particolare quello del premier Conte, del ducetto Di Maio e soprattutto dell'aspirante duce d'Italia Salvini che non ha detto una parola sugli inquietanti risvolti dell'inchiesta di Torino contro i gruppi neofascisti e i capi ultras coinvolti nelle indagini: pezzi importanti del suo elettorato che lo stesso ministro degli Interni ha sempre protetto e non ha mai fatto mistero di blandire e frequentare, anche quando si trattava di pregiudicati, anche indossando le loro magliette e i loro simboli.

Del resto non è certo un mistero che da quando si è insediato al Viminale, Salvini usa il pugno di ferro e le manganellate solo contro le proteste operaie, i cortei antifascisti, gli immigrati e gli sfrattati e chiunque osa opporsi al regime neofascista.

Esattamente come faceva Mussolini durante il ventennio fascista.

Guerra aperta ai migranti e alle Ong

SALVINI SCHIERA LA MARINA MILITARE A DIFESA DEI PORTI

Confiscato il veliero Alex

IL PAPA: "I MIGRANTI SONO PERSONE UMANE"

Non contento dei provvedimenti fascisti introdotti col cosiddetto decreto sicurezza bis che prevede porti chiusi, divieto di ingresso, transito e sosta delle navi Ong nelle acque territoriali italiane, multe salatissime, sequestro delle navi e arresto immediato del comandante, capomissione e armatore; il 7 luglio, nel corso di una riunione del Comitato nazionale ordine e sicurezza convocato d'urgenza, l'aspirante duce d'Italia Matteo Salvini ha di fatto dichiarato guerra totale ai migranti e alle Ong annunciando una nuova serie di "provvedimenti per fermare l'invasione di stranieri nel nostro Paese".

La misura di maggior impatto è lo schieramento delle navi della Marina Militare e della Guardia di Finanza in difesa del "confine" delle acque territoriali. Praticamente le stesse navi che fino a pochi mesi fa erano impegnate nel trasbordo e nel salvataggio dei naufraghi, ora verranno usate per impedire fisicamente il passaggio e l'aggiramento della Sea Watch o della Mediterranea di turno.

Il piano prevede che la competenza sulle acque nazionali spetti ai mezzi della Guardia di Finanza, mentre la Marina Militare ha il compito di vigilare in acque internazionali.

Si tratta di un vero e proprio blocco navale contro migranti e Ong che fra l'altro prevede anche l'impiego massiccio di radar, droni e monitoraggio con mezzi aerei e navali sulle coste africane per intercettare le partenze e segnalarle alle autorità libiche in modo da accelerare, rispetto a quanto accade oggi, l'intervento della cosiddetta Guardia costiera libica che sarà fornita di altre dieci motovedette regalate da Salvini al governo di Tripoli per fare il lavoro sporco che i militari italiani non possono fare, ossia: riportare i profughi nelle prigioni e nei lager libici.

"A me non serve un'operazione di trasporto di immigrati in giro per il Mediterraneo – ha tuonato il duce fascio-leghista al termine della riunione - A me serve un'operazione di protezione e tutela e oggi gli esponenti della Difesa hanno dato suggerimenti utili non per distribuire i problemi in giro per l'Europa ma per bloccarli alla radice".

Ma non basta. Perché tra le misure invocate da Salvini c'è anche l'incremento delle multe per le navi che violano il divieto (oggi il massimo ammonta a 50 mila euro) che va da un minimo di 500 mila fino a 1 milione di euro più l'arresto immediato del comandante della nave.

Provvedimenti di chiaro stampo fascista, xenofobo e razzista condivisi in pieno dal M5S e dal ducetto Di Maio che addirittura ha suggerito a Salvini di accelerare l'iter per la confisca della nave che viola il divieto, affinché venga fatta scattare subito e non dopo la reiterazione del reato.

A farne le spese sono stati il comandante Tommaso Stella e l'armatore del veliero Alex Beppe Caccia multati per oltre 66mila più la richiesta di confisca dell'imbarcazione.

Il 6 luglio il veliero Alex ha forzato il blocco imposto dal Viminale ed è entrato nel porto di Lampedusa. La Guardia di finanza ha subito notificato il sequestro preventivo della nave. Il 7 luglio la procura di Agrigento ha convertito il sequestro in probatorio e ha inoltrato l'avviso di garanzia al comandante Tommaso Stella e al capomissione, il parlamentare di Sinistra italiana Erasmo Palazzotto, per i reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina nonché resistenza e disobbedienza agli ordini di nave da guerra. Le stesse accuse mosse alla capitana di Sea Watch 3, Carola Rackete, e poi smontate dalla gip di Agrigento Alessandra Vella.

Mediterranea ha reagito coraggiosamente e via social ha denunciato che: "La Gdf ci ha contestato un ingresso accidentale dell'Alex nelle acque territoriali che sarebbe avvenuto venerdì mattina. Si tratta di un pretesto del tutto illegittimo, ma le conseguenze sono una seconda sanzione e il sequestro amministrativo del veliero. Se pensano di fermarci si illudono: stiamo già preparando i ricorsi e con il sostegno di tutti voi torneremo presto in mare".

Tutto ciò mentre i trafficanti di esseri umani, armi e droga e i contrabbandieri di petrolio continuano a farla da padrone nel Mediterraneo.

I numeri diffusi dallo stesso ministro dell'Interno confermano che non c'è nessuna "invasione di migranti in atto" e meno di un migrante su dieci arriva in Italia con le Ong. Nel 2019, con sei sbarchi, le navi umanitarie hanno portato a terra solo 297 persone sulle 3.082 approdate in Italia nei primi sei mesi dell'anno, meno del 10 per cento.

Salvini sa benissimo che i trafficanti libici e tunisini hanno cambiato strategia e che ora spediscono i migranti o su barchini spesso agevolati da navi madri o su pescherecci solidi che partono dalle spiagge di confine tra Libia e Tunisia e non hanno difficoltà ad entrare indisturbati in acque italiane. Anche qui i numeri dei primi sei mesi del 2019 non lasciano spazio ad interpretazioni. Sono ben più di due terzi, esattamente 2.486 dei 3.082, i migranti arrivati in Italia così, quasi tutti migranti economici. Ed è un numero per difetto perché, ovviamente, una parte delle persone arrivate con i cosiddetti sbarchi fantasma riesce a dileguarsi a terra senza essere intercettata dalle forze dell'ordine. E se c'è qualche imbarcazione da definire "non inoffensiva per la sicurezza nazionale", come recita la formula che sta alla base del divieto di ingresso in acque italiane per le navi che trasportano migranti, sono proprio queste.

Lo ha detto chiaramente anche il procuratore di Agrigento Luigi Patronaggio davanti alle commissioni Affari costituzionali e giustizia della Camera: "È con gli sbarchi fantasma che arrivano le persone più pericolose, quasi sempre pregiudicati, latitanti e in contatto con organizzazioni terroristiche. Dalla Tunisia alla Sicilia ci sono regolari collegamenti navali due volte la settimana. È evidente che chi sceglie di arrivare su uno di quei barchini spera di non essere identificato".

I tunisini sono la prima nazionalità tra i migranti sbarcati, uno su cinque. Poi vengono i pakistani, quelli che arrivano sui velieri che partono dalla Turchia e dalla Grecia e che, con cadenza almeno bisettimanale, sbarcano sulle coste della Calabria e del Salento: pakistani, iracheni, iraniani e bengalesi. Ne sono arrivati già 900 dall'inizio dell'anno "traghettati" dagli scafisti russi e ucraini che incassano tra i 5 e i 6.000 euro a migrante (contro i 1.000 che si pagano oggi per le partenza da Libia e Tunisia). Un traffico lucrosissimo, mediamente 400.000 euro a viaggio) che non sembra minimamente interessare Salvini.

Scorrendo la mappa delle nazionalità dei migranti approdati in Italia nel 2019, si scopre che dei tanto temuti africani, la cui presunta invasione continua ad essere sbandierata da Salvini insieme al rischio di sostituzione etnica, ne sono arrivati ben pochi. I nigeriani, addirittura, sono totalmente scomparsi: neanche uno. Dai lager libici dove sono rinchiusi in massima parte i migranti partiti dai Paesi dell'Africa subsahariana, sono riusciti a sfuggire solo 314 ivoriani, 80 sudanesi, 80 guineani, non si arriva a contarne neanche 500. Appena pochi di più degli algerini e dei marocchini che scelgono la strada più dritta verso la Sardegna, anche lì senza incontrare nessun controllo.

Non a caso, sei anni dopo il suo primo viaggio a Lampedusa, il papa ha ricordato che "In questo sesto anniversario della visita a Lampedusa, il mio pensiero va agli ultimi che chiedono di essere liberati dai mali che li affliggono... ingannati e abbandonati a morire nel deserto... torturati, abusati e violentati nei campi di detenzione... che sfidano le onde di un mare impietoso" e che vengono rinchiusi "in campi di un'accoglienza troppo lunga per essere chiamata temporanea... Non si tratta solo di migranti – ha concluso sono prima di tutto persone umane, e che oggi sono il simbolo di tutti gli scartati della società globalizzata".

(Nella foto in alto) Navi della Marina Miltare che Salvini vorrebbe schierare a "difesa" dei confini. (Sopra) Il veliero Alex della Ong Mediterranea al suo arrivo il 6 luglio a Lampedusa dopo aver forzato il blocco

PER ISTIGAZIONE A DELINQUERE E DIFFAMAZIONE

La comandante della Sea Watch querela Salvini

Il duce dei fascisti del XXI secolo: "Non mi fanno paura i mafiosi. Figurarsi una ricca e viziata comunista tedesca"

Carola Rackete ha presentato lo scorso 12 luglio alla procura di Roma una querela di quattordici pagine nella quale si contestano al ministro dell'Interno Matteo Salvini i reati di diffamazione aggravata e istigazione a delinquere, e nella quale si chiede ai magistrati di sequestrare i mezzi attraverso cui passa quello che nell'atto viene definito *"messaggio d'odio"*, ossia le pagine ufficiali su Facebook e Twitter del duce dei fascisti del XXI secolo.

Nella querela vengono riportate testualmente 22 frasi ed espressioni ingiuriose e altamente lesive della reputazione della persona umana - contenute nei tweet, nelle dirette Facebook e in alcune interviste televisive - con cui Matteo Salvini ha definito pubblicamente e ripetutamente la giovane tedesca *"sbruffoncella", "fuorilegge", "complice dei trafficanti", "potenziale assassina", "delinquente", "criminale", "pirata", "una che ha provato a uccidere dei finanzieri"*, che *"occupa il suo tempo a infrangere le leggi italiane"* e che *"fa politica sulla pelle dei disgraziati"*.

Ricordando l'emissione dell'ordinanza con cui il GIP di Agrigento non ha convalidato l'arresto e l'ha rimessa in libertà, la Rackete ha ribadito nella sua denuncia, come aveva già fatto dinanzi al magistrato nell'interrogatorio di garanzia, che le sue azioni sono state motivate esclusivamente dalla necessità di tutelare la vita e l'incolumità fisica e psichica dei naufraghi a bordo, per cui, se possibile, gli affronti di Salvini appaiono ancora più ingiustificati.

Carola Rackete ricostruisce quindi la violentissima campagna diffamatoria che per settimane Salvini ha condotto nei confronti della ong Sea-Watch: *"dice* - si legge nella denuncia - *che si tratta di un'organizzazione illegale e fuorilegge, sostenendo che i suoi rappresentanti sarebbero complici di scafisti e trafficanti. Tali affermazioni sono lesive della mia reputazione e mettono a rischio la mia persona e la mia incolumità, in quanto dipendente e rappresentate della Sea-Watch"*.

Questa squallida fotografia, pubblicata da Salvini su Facebook contro Carola Rackete, è stata allegata alla denuncia

La giovane comandante poi ricorda che, a seguito di tale infamante campagna promossa da Salvini, la sua stessa incolumità personale è stata seriamente messa a rischio, e come elemento di prova ha allegato alla denuncia decine di messaggi, contenenti gravissime minacce, apparsi su Internet: *"non posso non aver paura* – si legge nella querela - *di parole che provengono da chi esercita un ruolo pubblico così rilevante come quello di ministro, tra l'altro dell'Interno, che dovrebbe avere il ruolo, semmai, di tutelare anche la mia persona. Nelle parole di Matteo Salvini sono veicolati sentimenti viscerali di odio, denigrazione, delegittimazione e persino di vera e propria deumanizzazione"*.

Tra gli allegati alla denuncia c'è anche la squallida fotografia, pubblicata da Salvini su Facebook, in cui il ministro, nella parte superiore della foto, è ritratto insieme a un gruppo di donne che indossano la divisa della polizia di Stato, mentre nella parte inferiore della fotografia c'è l'immagine di Carola Rackete: nella parte superiore della foto c'è scritto *"io sto con le donne che difendono la legge"* mentre nella parte inferiore si legge *"non con le delinquenti!"*. Nella denuncia si legge che essa *"è un'immagine che assume la connotazione di una segnalazione pubblica e rimanda ai manifesti dei ricercati, e quindi si tratta di un'istigazione pubblica a delinquere"*.

La Rackete, prima di depositare la querela, aveva annunciato alcuni giorni prima di voler procedere per le vie legali contro Salvini, e il capobastone poliziesco aveva risposto sprezzantemente: *"non mi fanno paura i mafiosi. Figurarsi una ricca e viziata comunista tedesca"*.

L'aspirante duce d'Italia, ovviamente, dovrebbe sciacquarsi bene la bocca prima di pronunciare la parola "*comunista*", che riassume centosettanta anni di lotte del movimento dei lavoratori in tutto il mondo, e dovrebbe, ovviamente, rendersi conto che se la giovane Carola fosse realmente una ricca e viziata figlia dell'alta borghesia nel mese di giugno se ne starebbe in villeggiatura anziché a navigare insieme a decine di naufraghi disperati, rischiando la vita nelle acque libiche e rischiando, in Italia, il rigore della legge.

Quanto alla preferenza per questa o quella divisa - anche se forse c'è in giro chi non disdegna di tenere bordone a chi indossa quelle stesse, identiche divise che durante il fascismo brutalizzarono i lavoratori con le norme corporative, gli ebrei con le leggi razziali e gli africani con le normative coloniali - i marxisti-leninisti insieme a tutti i sinceri democratici preferiranno sempre e comunque la divisa dei comandanti delle marine mercantili che contribuiscono al salvataggio dei naufraghi e all'aiuto ai migranti che, da qualsiasi parte del mondo, fuggono dalle guerre e dalla fame causate dall'imperialismo.

Appello ai dirigenti di tutti i sindacati per una grande manifestazione nazionale a Roma per il ritiro di qualunque autonomia differenziata, per la difesa dell'unità della Repubblica

L'Assemblea Nazionale (organizzata da Appello per la scuola pubblica, Autoconvocati della scuola, ASSUR, Comitato 22 marzo per la difesa della scuola pubblica, LIPScuola, Manifesto dei 500) che si è tenuta a Roma il 7 luglio presso il liceo Classico "Tasso" per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata, a cui hanno partecipato 200 persone e 70 associazioni di diverse categorie e settori provenienti da 38 città si costituisce in "Comitato provvisorio nazionale per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata".

Si impegna nella costituzione di Comitati locali di scopo per il ritiro di ogni forma di Autonomia differenziata, che facciano crescere la consapevolezza che questo provvedimento minerebbe alle fondamenta la prima parte della Costituzione repubblicana, i diritti universali e le conquiste dei lavoratori.

L'assemblea rivolge un appello a tutte le forze politiche, sociali, democratiche del Paese per una forte azione unitaria per fermare il percorso dell'Autonomia differenziata. In particolare, lancia un appello a tutti i sindacati per una grande manifestazione unitaria che porti a Roma, nel più breve tempo possibile, centinaia di migliaia di cittadini, per il "ritiro di qualunque progetto di autonomia differenziata".

Si impegna ad organizzare presìdi e mobilitazioni permanenti qualora si verificassero accelerazioni dell'iter.

Si impegna a diffondere e a far sottoscrivere le conclusioni dell'Assemblea stessa anche ai gruppi, alle Associazioni, ai Coordinamenti ed ai singoli che oggi non hanno potuto essere presenti.

Affida agli organizzatori dell'assemblea il compito di continuare a connettere iniziative ed informazioni nei singoli territori e a livello centrale.

Si riconvoca a livello nazionale il 29 settembre.

La Procura di Napoli chiede 8 anni per associazione a delinquere e banda armata per molti dei 24 imputati

GLI SQUADRISTI DI CASAPOUND ALLA SBARRA:"È UN GRUPPO CRIMINALE"

Svolgevano la "caccia al compagno con azioni violente, come espressione della ideologia"

I GRUPPI NAZISTI E FASCISTI VANNO SCIOLTI IMMEDIATAMENTE: NESSUNO SPAZIO PER LORO

□ Redazione di Napoli

È finito con una dura requisitoria, lo scorso 23 giugno, il processo contro il gruppo nazifascista CasaPound guidato dalla cosiddetta "ducessa", alias di Emmanuela Florino, figlia del senatore fascista Michele, già capo delle squadracce missine che hanno infestato Napoli negli anni Settanta e Ottanta con ordini che partivano dalla stessa sede del gruppo criminale, ossia la famigerata sezione "Berta" di via Foria. Nessun ripensamento o distanza da parte dei 24 imputati che tra il 2011 e il 2012 si sono macchiati di una serie di delitti valutati dalla Procura napoletana come associazione a delinquere e banda armata concretizzatasi nella "caccia al compagno con azioni violente, come espressione della ideologia" per cui il pubblico ministero Catello Maresca ha chiesto pene da uno a 8 anni.

Una discussione, quella del procuratore, molto dettagliata e sintetizzata nella descrizione delle azioni violente più eclatanti scandagliate nelle oltre mille pagine di inchiesta sul gruppo nazifascista pronti ad azioni di guerriglia con "caschi, bombe a mano e picconi" per colpire i cortei o le manifestazioni della sinistra, prima fra tutte le scuole antifasciste come la "centrale rossa" ossia il liceo scientifico "Vincenzo Cuoco" che costrinse la teppaglia nera a rifugiarsi per mesi nel loro covo di via Foria protetti, poi, per più di un anno dalle "forze dell'ordine" del regime neofascista.

Oltre alla Florino, ai vertici di CasaPound a Napoli vi erano altri due sgherri del gruppo criminale come Enrico Tarantino – già candidato in una lista a sostegno del candidato a sindaco per il "centro-destra", il berlusconiano Gianni Lettieri - e Giuseppe Savuto cui è stata chiesta la pena rispettivamente di 8 e 6 anni. Diversi gli episodi nei tre anni contestati finché le masse popolari antifasciste non hanno rinchiuso nella loro fogna di via Foria i nazifascisti: dagli assalti ai centri sociali, come "Insurgencia", fino all'occupazione di uno stabile nel quartiere simbolo delle Gloriose Quattro Giornate di Napoli, Materdei, immediatamente cacciati dagli antifascisti che dopo diversi cortei, presidi e manifestazioni, ebbero ragione degli odierni imputati. I raid si moltiplicavano ed oltre ai "militanti di sinistra" e ai "compagni" in genere, CasaPound cominciò a puntare anche i migranti e gli ebrei napoletani cominciando dalle provocazioni fino ad aggressioni vere e proprie, come si sospetta nel quartiere Vasto-Arenaccia .

Sarà la Corte di Assise, cui vengono attribuiti i reati più gravi della legislazione penale, a valutare entro la fine dell'anno l'indice di pericolosità delle azioni criminali dei nazifascisti.

Dal canto nostro riteniamo che le istituzioni locali, a cominciare dalla giunta De Magistris, debba passare dalle parole ai fatti: non ci deve essere alcuno spazio né per i fascisti né per i nazisti, cominciando dalla chiusura dei loro covi come il "Berta" di via Foria.

Sequestrato un milione a Lucci, amico di Salvini

Il capoultrà del Milan è accusato di spaccio di droga e 'ndrangheta

Il 16 dicembre in occasione della festa per i 50 anni della Curva Sud del Milan organizzata dai tifosi rossoneri presso l'Arena Civica di Milano, il duce dei fascisti del XXI secolo, Matteo Salvini, ministro degli Interni a "tolleranza zero contro chi delinque" ma solo se si tratta di immigrati, è stato ripreso e fotografato da tutta la stampa nazionale mentre fraternizza amabilmente con il capo degli ultrà milanisti, Luca Lucci: detto "il Toro", un malavitoso di prim'ordine, che intreccia tifoseria estrema, traffico internazionale di droga, legami e amicizie con esponenti della 'ndrangheta calabrese e i capi clan delle famiglie malavitose albanesi e marocchine, già coinvolto in varie indagini sulla 'ndrangheta a Milano, con precedenti per rissa aggravata e Daspo e con una fedina penale a dir poco infamante.

Non solo. A chi all'epoca si era permesso di far notare al caporione leghista, responsabile dell'ordine pubblico e della sicurezza, che la sua carica di ministro della Repubblica è a dir poco incompatibile con chi ama andare sottobraccio con certi ambienti malavitosi, Salvini, invece di vergognarsi e rassegnare immediatamente le sue dimissioni, si è addirittura vantato delle sue cattive frequentazioni e provocatoriamente aveva aggiunto: "Io stesso sono indagato. Sono un indagato in mezzo ad altri indagati... Questi tifosi sono persone perbene, pacifiche, tranquille... l'ho fatto, lo rifarei... anche se questo mi comporta qualche polemica vado avanti e tiro dritto".

Il 26 giugno scorso, a distanza di appena sei mesi da quell'accorata difesa di Lucci da parte di Salvini, il capoultrà del Milan è salito di nuovo agli "onori" della cronaca giudiziaria: la procura di Milano gli ha sequestrato beni per circa 1 milione di euro tra cui figurano un'Audi Q5 pagata 36mila euro; un appartamento a Scanzorosciate (Bergamo), comprato nel 2017 con un mutuo cointestato alla moglie di 200mila euro, e soprattutto la sede del tifo milanista, il famigerato "Clan 1899", la cui direzione sulla carta è affidata alla moglie ma, nei fatti, è Lucci il padrone.

Il club si trova in via Sacco e Vanzetti 153, a Sesto San Giovanni, ufficialmente è un Acsi (Associazione centri sportivi italiani) senza fine di lucro ma secondo i giudici fattura come un qualunque locale e soprattutto è ritenuta dagli inquirenti "una base operativa per riunioni attinenti il traffico di stupefacenti e per ritiri o consegne di droga anche in contesti di criminalità organizzata". Infatti nel giugno 2018 il capo ultrà milanista è stato arrestato e filmato dalla polizia in flagranza di reato mentre trattava un grosso carico di droga proprio nei pressi del "Clan 1899" insieme a una banda di albanesi e calabresi intenti a spacciare oltre 600 chili di stupefacenti provenienti dai Balcani, Spagna e Sud America. Per quel reato Lucci ha patteggiato un anno e mezzo di carcere ma è stato rimesso in libertà dopo nemmeno sei mesi di detenzione. Digos e Squadra mobile di Milano hanno in mano decine di pagine di informative che confermano la lunga storia criminale di Lucci ma il ministro degli Interni Salvini continua a fare il pesce in barile, finge di non sapere nulla delle imprese criminali di Lucci e soprattutto gli offre copertura politica evitando accuratamente di prenderne le distanze.

Secondo il tribunale, Lucci è "un pericolo per la società". Eppure Salvini non ha dato sfogo a tweet o post su Facebook. Nel documento di 72 pagine firmato dal presidente Fabio Roia, c'è l'intera storia criminale del capo ultrà. Ascesa e caduta, dal 2006 in poi. Oltre dodici anni di carriera balorda dove i reati da stadio lasciano il posto a ben altro: droga in particolare con Lucci che, seppur di professione elettricista, viene definito "un intermediario, ovvero acquirente di grossi quantitativi riservati alla vendita al dettaglio". E poi ci sono gli affari e i flussi di denaro.

In appena nove giorni, dal 3 al 12 febbraio 2016, su un conto corrente riferibile alla moglie di Lucci la società di scommesse online Centurion Bet Ltd con sede a Malta bonifica 67 mila euro. E non si tratta certo di una vincita dal momento che, secondo le indagini della Questura di Milano: "La Centurion Bet Ltd è risultata (…) controllata dalla cosca di 'ndrangheta degli Arena di Isola di Capo Rizzuto".

Mentre gli stretti legami fra Lucci e il crimine organizzato, secondo il Tribunale di Milano, passano attraverso Rosario Calabria, uno dei soci del ristorante i Malacarne di Cinisello Balsamo, altro storico ritrovo di Lucci. "Calabria – scrive il giudice – è soggetto avente legami di parentela con famiglie della criminalità organizzata di origine calabrese attive in Lombardia". Dall'assetto societario del locale emergono i nomi di Antonio Rosario Trimboli e di Antonio Gullì "personaggi legati a famiglie della 'ndrangheta ionica". Nel 2007 Calabria e Trimboli vengono fermati dai carabinieri di Bianco per un pestaggio. Con loro c'è anche Domenico Papalia, figlio di Antonio detto u Carciuto, ultimo vero padrino della 'ndrangheta in Lombardia. Il milieu mafioso è quello delle cosche platiote radicate a Buccinasco e Corsico, comuni a sud-ovest di Milano.

Il cordiale incontro allo stadio tra Salvini e l'inquisito capo degli ultrà del Milan, Luca Lucci

Il nome di Lucci compare nei fascicoli dell'antimafia già nel 2006, citato da un collaboratore di giustizia: Luigi Cicalese (considerato "un collaboratore di giustizia di indiscussa credibilità intrinseca") che lo tirò in ballo durante le rivelazioni sull'omicidio dell'avvocato Marianna Spinella, uccisa la sera del 7 ottobre nell'androne della sua casa di Redecesio con sette colpi di pistola sparati alla schiena. Cicalese disse di aver ricevuto l'auto "pulita" per andare sul luogo dell'omicidio da Daniele Cataldo, al quale era stata consegnata proprio da Lucci.

Due anni dopo, la polizia fotografa il legame con Giancarlo Lombardi, "Sandokan", allora capo ultras del Milan e molto legato a Lucci. Tanto che quando lo arrestano per spaccio nel 2009, gli cede il posto alla guida della tifoseria. I due risulteranno soci nella Kobayashi srl e vicini a Michele Cilla, broker della movida che, seppur mai condannato per mafia, ha gestito negli anni locali riconducibili al clan siciliano dei Fidanzati. Emergono poi i contatti con Loris Grancini, capo degli ultras della Juve oggi in carcere.

Ma il salto di qualità nell'escalation criminale Lucci lo compie il 15 febbraio 2009 durante gli scontri nel derby Milan-Inter. Lucci sferra un pugno all'interista Virgilio Motta che gli farà perdere un occhio. Il tribunale condannerà Lucci per lesioni (4 anni e 6 mesi, più un Daspo di 5 anni) ed altri imputati al pagamento di 140mila euro. Ma risultano nullatenenti, il ferito non vedrà mai tale cifra e non sarà in grado di pagare le operazioni per riacquistare la vista e tre anni dopo si impiccherà in casa.

L'aggressione, secondo la polizia, accresce la "fama" criminale di Lucci. Negli atti di un'indagine (poi archiviata) del 2011 si legge: "Lucci era indicato (...) come personaggio in grado di approvvigionarsi settimanalmente di almeno mezzo chilo di cocaina e dai 5 ai 7 chili di hashish. Il confidente inquadrava questo suo salto di qualità nell'episodio del derby del 2009 che aveva fatto sì che Lucci acquisisse stima da parte della tifoseria organizzata milanista". Tra i suoi presunti canali della droga viene citato anche un imprenditore vicino alla cosca Papalia e attivo nella gestione dei locali notturni.

Insomma i "venditori di morte", come li ha ribattezzati lo stesso Salvini, vanno "perseguiti, sbattuti in galera e va buttata via la chiave" ma solo se si tratta di immigrati; mentre gli spacciatori italiani, in odore di 'ndrangheta e per giunta capi ultrà del Milan, come Lucci, sono persone "perbene, pacifiche, tranquille" con cui si può andare a braccetto!

Un affronto al cospetto delle stesse forze di polizia e dei tantissimi magistrati che ogni giorno rischiano la vita proprio per assicurare alle patrie galere gente di malaffare come Luca Lucci.

Concorsi truccati, da Catania a Milano

3 RETTORI INDAGATI, 66 DOCENTI COINVOLTI

"Se qualcuno fa ricorso noi lo schiacciamo"

DOPO QUELLO DELLA MAGISTRATURA, UN ALTRO CASO CHE DIMOSTRA CHE LE ISTITUZIONI BORGHESI ITALIANE SONO MARCE

Un codice di comportamento mafioso fatto di ricatti, minacce, ritorsioni e pizzini per predeterminare nell'Università di Catania gli esiti dei concorsi per professori, ordinari o associati, chiamate dirette, prove per ricercatori, dottorati, assegni di ricerca. Tutto veniva predestinato e deciso a tavolino. I bandi venivano pilotati e cuciti addosso ai candidati raccomandati attraverso composizioni collegiali orientate, riunioni inesistenti, verbali falsificati e sbarramenti per partecipanti esterni a discapito dei tanti concorrenti meritevoli che invece erano "da schiacciare". E chi osava ribellarsi e fare ricorso se la doveva "piangere".

È il sistema ideato dalla "cricca dei baroni" universitari scoperchiato dalla procura di Catania il 28 giugno con l'inchiesta "Università bandita" che dopo 21 mesi di indagini è sfociata nella sospensione del rettore dell'Università del capoluogo etneo, Francesco Basile, e di altri nove baroni universitari con posizioni apicali all'interno dei dipartimenti dell'Ateneo, tutti indagati per associazione per delinquere, corruzione, truffa aggravata, falsità ideologica e turbativa d'asta.

Nel registro degli indagati sono iscritti complessivamente 66 docenti e 3 rettori: 40 professori dell'Università di Catania e 20 degli atenei di Bologna, Cagliari, Catanzaro, Chieti-Pescara, Firenze, Messina, Milano, Napoli, Padova, Roma, Trieste, Venezia e Verona.

Indagate anche altre sei persone a vario titolo collegate con l'Università di Catania.

Sono almeno 27 i concorsi truccati ma si indaga anche su altre 97 procedure già bandite.

L'inchiesta del Giudice per le indagini preliminari (Gip) Carlo Cannella, della Procura di Catania guidata da Carmelo Zuccaro di Catania ha svelato quella che gli investigatori hanno definito "un'associazione a delinquere, che avrebbe avuto come capo il rettore dell'Università di Catania Francesco Basile e di cui sarebbe stato promotore il suo predecessore, Giacomo Pignataro, finalizzata a commettere un numero indeterminato di reati per alterare il naturale esito dei bandi di concorso per il conferimento degli assegni, delle borse e dei dottorati di ricerca, per l'assunzione del personale tecnico-amministrativo, per la composizione degli organi statutari dell'Ateneo, per l'assunzione e la progressione in carriera dei docenti".

Per le elezioni del Consiglio di Ateneo (CdA) sarebbero anche stati usati dei pizzini per i componenti del Senato accademico. Le regole imposte dalla "cricca dei baroni" prevedevano anche sanzioni: ritardi nella progressione in carriera o esclusioni da ogni valutazione oggettiva del proprio curriculum scientifico. Il sistema, secondo gli investigatori, non sarebbe riferito solamente all'Università etnea ma sarebbe esteso ad altri Atenei italiani. Il provvedimento del Gip - per il rettore ed i nove professori erano stati chiesti gli arresti domiciliari - è stato emesso sulla base di indagini svolte dal giugno del 2016 al marzo del 2018 partite da una querelle che c'era stata in precedenza tra un professore e l'ex rettore Pignataro e che riguardava una procedura amministrativa. Dopo quella vicenda, il giorno della sua elezione, Basile, incontrando Pignataro avrebbe chiesto se la stanza fosse stata bonificata da eventuali cimici.

Tutti i concorsi sarebbero stati organizzati sulla base del vincitore prescelto. I bandi, le pubblicazioni e l'ordine di chiamata, secondo gli accertamenti della procura etnea, venivano stati stabiliti in base ai requisiti posseduti dal raccomandato di turno e inoltre si sarebbero organizzati finti eventi culturali per poter pagare le trasferte ai commissari.

Durante la conferenza stampa il procuratore della Repubblica Carmelo Zuccaro ha parlato di uno "squallido sistema di nefandezze criminali che possono produrre effetti devastanti" e di "fatti estremamente gravi che non fanno onore a persone che dovrebbero appartenere al mondo della cultura".

La cupola dei baroni universitari catanese aveva truccato perfino l'elezione del "Magnifico" rettore Basile avvenuta tramite la distribuzione di "pizzini" a tutti gli elettori, studenti compresi, con l'obbligo di votare il nome in essi indicato. "Anche per il CdA abbiamo votato con i pizzini", ha confessato l'ex direttore di Scienze politiche, Giuseppe Barone, capace di far assegnare al figlio il ruolo ad Economia.

Scandagliando i concorsi interni, gli investigatori non ne hanno trovato uno regolare. L'unico che stava andando secondo merito è stato stoppato dal rettore in carica.

Chi osava presentarsi in antitesi al candidato prescelto veniva pubblicamente umiliato e costretto a ritirare la candidatura. Un ricorso al Tar comportava ritorsioni tipo quelle intercettate dagli inquirenti e allegate all'inchiesta in cui si sente Barone che, mentre si accinge a scorrere una lista di candidati minaccia: "Vediamo chi sono questi stronzi che dobbiamo schiacciare... hanno pestato la merda e ora se la piangono".

Mentre il vincitore prescelto veniva convocato da Basile e gli veniva spiegato quali titoli dovesse presentare, quali sarebbero stati i punteggi attribuiti. In alcuni casi il candidato era così potente che diceva lui al "Magnifico" come doveva essere realizzato il concorso: "Dobbiamo soggiacere al potere", si giustifica Basile in una telefonata mentre agli amici degli amici spiega che non era importante che in facoltà entrassero i migliori: "L'università nasce su una base cittadina abbastanza ristretta, un'élite culturale, finora sono state sempre quelle le famiglie...".

Tra i casi più scandalosi gli inquirenti hanno scoperto quello di Velia Maria Lucia D'Agata, figlia dell'ex procuratore di Catania Vincenzo D'Agata, che nel gennaio 2018 è diventata professoressa di prima fascia di Anatomia associata a Scienze biologiche. Padre e figlia sono ora indagati per turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, in concorso con il rettore Francesco Basile, il direttore del dipartimento, Filippo Drago e il rettore della Sapienza di Roma, Eugenio Gaudio.

Per farle ottenere il posto, Basile e Drago avrebbero deciso di attribuire più peso all'anzianità di abilitazione rispetto ad altri e proprio il direttore del dipartimento avrebbe promosso "la modifica dei criteri dipartimentali per le graduatorie". C'è però l'incognita della partecipazione di un altro candidato, Sergio Castorina, che intanto si è abilitato, al quale sarebbe stato suggerito di non presentarsi. "Nel giro di sei mesi sistemo tutto ti bandisco un altro posto, sono io d'accordo con il Rettore (Basile, ndr)", avrebbe detto Drago secondo la ricostruzione di Castorina. Quindi sarebbe intervenuto in prima persona lo stesso Basile, che avrebbe promosso "il raggiungimento di un accordo" tra i due candidati, che garantisse a Castorina almeno la leadership interna al dipartimento.

In molti passaggi si auspica la partecipazione del rettore della Sapienza, Gaudio, come membro interno per un'eventuale commissione "ex art. 18", ovvero una procedura aperta anche a candidati esterni. Procedura che lo stesso Gaudio avrebbe sconsigliato. "Ha detto assolutamente no, – dice la D'Agata intercettata mentre parla con Basile in un incontro al quale partecipa anche suo padre, l'ex procuratore di Catania, Vincenzo D'Agata – perché lui dice se si presenta il Nobel, ovviamente lo vince il Nobel". Il rettore catanese però la tranquillizza: "Va be ma insomma questa cosa la risolviamo". E infatti, la procedura viene modificata con il passaggio un "ex art. 24" che di fatto circoscrive il bando solo a candidati interni. Lo stesso verrà fatto in seguito anche per il bando di Castorina.

Un altro caso riguarda la selezione per un contratto di ricercatore di tipo B (che dopo tre anni permette di diventare professore associato) in storia contemporanea, sempre all'Ateneo catanese. In questa vicenda, il cardine sarebbe il docente Giuseppe Barone, membro interno della commissione e Direttore del Dipartimento di Scienze politiche, che in concorso con la collega Giovanna Cigliano, associato della Federico II di Napoli, avrebbero condizionato il bando in favore di Sebastiano Granata, a danno di altri nove candidati. Lo stesso Granata, si legge negli atti, avrebbe contribuito "a selezionare i commissari compiacenti", fornendo a Barone i numeri di telefono dei professori da contattare e aiutandolo anche nella "parte valutativa degli altri candidati in modo da stilare una graduatoria che lo vedesse al primo posto". Tra i docenti "prescelti" c'è la Cigliano, che avrebbe avuto "un debito di riconoscenza" nei confronti di Barone.

Agli atti dell'inchiesta ci sono anche riunioni telematiche mai fatte e firme posticce. "Allora io ho già inviato tutto, ma formalmente lo devo fare alle 12", spiega Barone alla Cigliano che risponde: "Quindi siamo riusciti a rifare la firma? Perché là c'era quel problema!". Il direttore replica: "Sì, abbiamo fatto un'operazione straordinaria, di cuci, taglia e incolla". Barone è anche indagato per truffa perché avrebbe creato ad hoc un "fantasioso convegno fittizio" per elargire "somme di denaro per il viaggio, il vitto e l'alloggio" alla Cigliano, garantendole "illecitamente" che non anticipasse "nessuna delle spese per il viaggio" per la seduta della Commissione. Il titolo del convegno è "Volontari italiani in Russia durante la grande guerra" e prevede anche un catering: il contributo di 460 euro è erogato però alla Cigliano, per voli Napoli-Catania, più 300 euro di vitto e una somma "non ancora determinata" per l'alloggio.

Una prassi corruttiva in auge, sia pure con forme e modalità diverse, in tutti gli Atenei italiani derivante dallo strapotere del Rettore e del Direttore generale ai quali la legge 10 febbraio 2000, n. 30 sull'autonomia universitaria di Luigi Berlinguer e la controriforma Gelmini (2010) hanno attribuito ampi poteri deliberativi e manageriali.

L'inchiesta di Catania, come già quella di Firenze che nel settembre 2017 che portò all'arresto di sette docenti e l'interdizione di altri 22 professori tutti accusati di corruzione nell'ambito dell'inchiesta sui concorsi universitari truccati condotta dal Pm Paolo Barlucchi; insieme alla scandalosa inchiesta giudiziaria della procura della Repubblica di Perugia che ha travolto in questi giorni il Consiglio superiore della magistratura (Csm) per non parlare degli scandali in cui sono coinvolti quotidianamente ministri, sottosegretari, deputati, senatori, presidenti di Regione, consiglieri, sindaci e assessori di tutte le cosche parlamentari borghesi, dalla Lega di Salvini ai Cinquestelle di Di Maio, confermano che tutto il sistema e tutte le istituzioni borghesi, nessuna esclusa, dal più piccolo comune fino al Quirinale, sono marce e corrotte fino al midollo, sono irriformabili e l'unico sistema per fare davvero piazza pulita è di spazzarle via il prima possibile con la rivoluzione proletaria e l'instaurazione della dittatura del proletariato e la conquista del socialismo.

LUGLIO

20 GIUGNO-18 LUGLIO - Cobas Poste, Cub Poste, S.I. Cobas Poste, Slg-Cub Poste – Poste-Comunicazioni Poste Italiane SpA - Sciopero delle prestazioni aggiuntive, straordinarie e flessibilità operativa dei lavoratori contro la carenza di personale nei settori del recapito, della logistica e negli uffici postali, il ricorso continuo al lavoro straordinario, anche non pagato e l'aumento carichi di lavoro

24 - 26 - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti Cisal-Trasporti– Sciopero generale trasporti, trasporto pubblico locale per aprire un confronto su infrastrutture, politica dei trasporti e regole per arrivare alla sottoscrizione di un Patto per i Trasporti per l'aggiornamento del Piano Generale dei Trasporti e della Logistica che tenga conto delle esigenze di mobilità di persone e merci

26 - Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl, Uiltrasporti-Uil - Pulizie e multiservizi - Consorzio Manital, Manitaidea e Società Consorziate per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, scaduto da sei anni

26 - Osr Cub, Anpac, Anpav, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil Aereo - Sciopero nazionale del personale navigante, a terra e soc. cooperative del trasporto aereo per chiedere a Di Maio di aprire un tavolo di confronto sul Contratto Collettivo di Lavoro e un aggiornamento del Piano Generale dei Trasporti e della Logistica

28 – Usb lavoro privato - Pulizie e multiservizi – Sciopero intera giornata del personale ex-Isu appalto ausiliario, pulizia e piccola manutenzione Scuole Miur per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro scaduto da sei anni, stop alle esternalizzazioni delle pulizie nelle scuole e per tutti i lavoratori in appalto, la garanzia del reddito e la continuità lavorativa

Rapporto Sentieri

L'INQUINAMENTO DELLE CITTÀ CAUSA TUMORI AI POLMONI E MALATTIE DELL'APPARATO RESPIRATORIO

Tra i siti più a rischio è stata confermata la città di Taranto

Sulla rivista Epidemiolgia & Prevenzione, è stato pubblicato il V "Rapporto Sentieri", studio promosso dal Ministero della Salute sui territori e gli insediamenti esposti a rischio da inquinamento, dal 2003 al 2016.

Nel documento sono stati presi in considerazione 45 Siti di interesse per le bonifiche, di cui 38 classificati come Siti di "Interesse Nazionale" (Sin), e 7 riclassificati di "Interesse Regionale" (Sir), studiandone in tutti la mortalità e l'ospedalizzazione, mentre l'incidenza oncologica è stata rilevata nella metà circa di essi (in 22 sulla popolazione generale ed in 28 sui tumori infantili), poiché negli altri non è presente nemmeno un registro dei tumori, nonostante il loro stato di attenzione ambientale.

In appena 15 erano presenti i Registri delle Malformazioni congenite.

Nella totalità dei siti, in 8 anni (2006-2013), sono state rilevate complessivamente per gli uomini 5.267 morti in eccesso rispetto all'atteso per tutte le cause (+4%) e 3.375 morti in eccesso per tutti i tumori maligni (+3%); mentre per le donne, 6.725 morti in eccesso per tutte le cause (+5%) e 1.910 morti in eccesso per tutti i tumori maligni (+2%).

Non stupisce più che in cima alla classifica quale insediamento umano e territorio più esposto e colpito vi sia la martoriata Taranto, e ciò è un male, poiché una continua strage umana come la si registra nella città pugliese non può continuare ad essere considerata solo una triste normalità senza via d'uscita; questi dati, con le sue conclamate e collegate cause fisotelioma della pleura e le malattie dell'apparato respiratorio, in particolare per le malattie respiratorie acute tra gli uomini e quelle croniche tra le donne.

Il dato più evidente è però l'accertamento di 173 casi di tumori maligni su bimbi e ragazzi fra gli zero ed i 29 anni, dei quali 39 in età pediatrica e 5 nel primo anno di vita. Sempre in età pediatrica si osserva un numero di casi di tumori del sistema linfoemopoietico, in particolare di linfomi non Hodgkin.

I territori di Gela, Livorno, Manfredonia, Milazzo, Piombino, Laghi di Mantova e la stessa Taranto, tutti caratterizzati dalla presenza di attività industriali complesse, mostrano anche un eccesso di malformazioni congenite (studio 2002-2015).

In sintesi, anche da questo rapporto con dati sicuramente parziali fra i quali spicca la mancanza dei registri dei tumori in aree fortemente a rischio di inquinamento ambientale, è evidente lo stretto legame fra le emissioni industriali e le patologie tumorali.

Com'è possibile allora continuare, come è successo anche nei confronto dell'ILVA, ad affidare ai privati, alle multinazionali, aziende strategiche per l'intero Paese che hanno estrema necessità di essere bonificate, risanate o riconvertite, per non poter più nuocere alle popolazioni?

Certi luoghi di morte, che hanno però tanta potenzialità occupazionale, dovrebbero essere sottratti dalle logiche immediate di mercato, nazionalizzate e riconvertite, a pezzi, o anche a costo di sospendere la produzione per il periodo necessario, continuando a pagare gli stipendi alle lavoratrici ed ai lavoratori che sono i primi a subire le pessime conseguenze ambientali.

"Dove troviamo i soldi?" è la domanda che riecheggia sempre dalle voci dei governi amici delle multinazionali. Una domanda retorica, opportunista, un tentativo di bloccare ogni tipo di rivendicazione in questo senso, alla quale però è facile rispondere se cambiamo il nostro punto di vista non più considerando intoccabili le "compatibilità aziendali" che purtroppo anche il sindacato troppo spesso considera al di sopra di ogni piattaforma, ma inquadrando la questione da un punto di vista sociale e di classe.

Apparirà allora più chiaro di quanto sia sbagliato utilizzare il denaro pubblico ad esempio in armi per l'esercito imperialista, oppure in finanziamenti per continuare, anziché interrompere e abbandonare, l'uso delle fonti fossili responsabili dirette di queste sciagure per l'ambiente e per l'uomo che nel sistema economico capitalistico, come diceva Engels, "*gli appartiene con carne, sangue e cervello*". (Dialettica della natura)

Una veduta di Taranto con il cielo coperto da una coltre dei fumi della ex ILVA

Rapporto di Legambiente su Ecomafia 2019

386 MAFIOSI FANNO AFFARI SU RIFIUTI E ABUSIVISMO

Tre reati contro l'ambiente ogni ora

Secondo il rapporto di Legambiente "Ecomafia 2019 – Le storie e i numeri della criminalità ambientale in Italia", nel nostro Paese si commettono oltre 3 reati ambientali all'ora.

Un dato allarmante, che però si affianca ad una lieve flessione complessiva di questo genere di reati che passano dagli oltre 30mila illeciti registrati nel 2017 a 28.137 del 2018. Flessione che ha riguardato in particolare due ambiti quali gli incendi boschivi (-67%) ed i furti di beni culturali (-6,3%), ma a fronte di essi altri crescono in maniera esponenziale, ed in particolare quelli legati al ciclo illegale di smaltimento dei rifiuti (22 reati al giorno) e quelli per cementificazione selvaggia che nel 2018 hanno raggiunto i 6.578, con una impennata del +68%.

In sostanza questa aggressione alle risorse ambientali del nostro Paese si traduce in un giro d'affari che nel 2018 ha portato nelle tasche degli "ecomafiosi" ben 16,6 miliardi di euro, 2 miliardi e mezzo in più rispetto all'anno precedente.

Rimanendo in ambito cemento, secondo il centro ricerche Cresme, nel 2018 il tasso di abusivismo è stato di circa il 16%, considerati sia le nuove costruzioni sia gli ampliamenti del patrimonio immobiliare esistente: dal 2004 al 2018, nel nostro Paese è stato abbattuto solo il 19,6% degli immobili colpiti da un ordine di demolizione, complici anche i numerosi condoni "dichiarati" o tenuti in sordina ma ugualmente efficaci dei governi che si sono succeduti.

In grande ascesa anche i reati nel settore agroalimentare, ben 44.795, quasi 123 al giorno, contro i 37mila del 2017; ecco infatti che il fatturato di alimentari illegali ha superato 1,4 miliardi, con un aumento del 35,6%.

Nel nostro Paese il maggior numero di ecoreati si registra al Sud, ed in particolare in Campania (3.862), Calabria (3.240), Puglia (2.854) e Sicilia (2.641), dove nel 2018 si sono concentrati il 45% delle infrazioni di tutto il Paese.

Corrono però anche il Lazio (circa 2.000 reati), la Toscana (1.836) e la Lombardia, che si attesta al settimo posto nazionale. Relativamente alle province, guida questa speciale e poco edificante classifica Napoli (1.360), poi Roma (1.037), Bari (711), Palermo (671) ed Avellino (667).

Il quadro che emerge rende chiara la necessità di tenere alta la guardia sul tema ambientale, puntualmente sottolineata anche dalle parole del presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciafani: "Con questa edizione del rapporto vogliamo dare il nostro contributo per riequilibrare il dibattito politico nazionale troppo orientato sulla presunta emergenza migranti, per far sì che in cima all'agenda politica del nostro Paese torni ad esserci anche il tema della lotta all'ecomafie e alle illegalità".

Secondo Legambiente, la corruzione resta il viatico principale attraverso il quale si possono aggirare regole e realizzare quei profitti illeciti che rimangono l'unica ragione d'esistenza per tutti i tipi di mafie, inclusa quella ambientale; nell'ultimo anno sono state aperte 100 inchieste in 36 procure, a fronte delle quali sono state indagate 597 persone, che hanno portato a 395 arresti ed a 143 sequestri.

In conclusione il rapporto ha evidenziato la presenza di ben 368 clan, nel nostro Paese, "specializzati" in illeciti ambientali. Una enormità, che però nella realtà è ben peggiore poiché a questi numeri già straordinariamente gravi e preoccupanti, andrebbe aggiunto tutto ciò che rimane ancora sommerso sotto la punta dell'iceberg senza esser venuto ancora alla luce.

Secondo il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho, intervenuto alla presentazione del rapporto, se davvero si volesse controllare di più e meglio servirebbe una Procura nazionale dei reati ambientali; questo passaggio sarebbe fondamentale per conoscere più a fondo e mettere insieme tutti gli elementi che vengono acquisiti sul territorio nazionale dalle 158 procure esistenti che al momento, incredibilmente, non dialogano fra di loro, impedendo il riconoscimento e quindi l'arresto ai cosiddetti "inquinatori seriali".

La questione infatti è da mesi sui tavoli del governo, senza però riuscire mai a essere quadrata ed approvata; naturalmente ciò non è soltanto una misura in ritardo, bensì uno stato ottimale, voluto e reso tale con l'immobilismo, del quale beneficiano sia i mafiosi, sia i politici compiacenti.

In realtà i dati sottolineano il fallimento, o la fattiva complicità, dei governi Renzi e Gentiloni anche in questo settore, ma mostrano chiaramente anche la continuità di una politica di effettiva impunità che il governo nero Salvini-Di Maio conferma e rafforza a suon di provvedimenti che vanno in questa direzione quali, per fare alcuni esempi, il condono edilizio per la ricostruzione post terremoto sull'isola di Ischia e nelle zone del cratere del Centro Italia, il decreto Sblocca cantieri, la questione ILVA e l'utilizzo di fanghi in agricoltura.

Una immagine di un terreno coltivato (sullo sfondo) in cui sono stati scaricati bidoni e sostanze tossiche

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
chiuso il 17/7/2019 ore 16,00
ISSN: 0392-3886

Leggete

Scaricate il bolscevico in PDF da www.pmli.it

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Inviate articoli a

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico - via Antonio del Pollaiolo,172a - 50142 Firenze

Tel. e Fax 055 5123164

ilbolscevico@pmli.it

Stampato in proprio

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmli.it www.pmli.it

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

BUTTIAMO GIU' IL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI - DI MAIO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

il bolscevico

Committente responsabile: M. MARTENGHI (art. 3 - Legge 10.12.93 n. 515)
Stampato in proprio

CONDOGLIANZE DEL PC(ML) DI PANAMÁ PER LA SCOMPARSA DI BATTISTA BRUNI

Luminoso Futuro, blog del Partito Comunista (Marxista-Leninista) di Panamá curato dal compagno Quibian Gaytan, portavoce del Comitato centrale del Partito fratello del PMLI, ha dato un grandissimo risalto alla scomparsa del compagno Battista Bruni, alias Tino.

Sotto il titolo "Salutato a pugno chiuso il compagno Tino" ha pubblicato una grande foto del compagno Bruni, ripresa da "Il Bolscevico", accompagnata in basso da una scritta a caratteri grandi, Battista Bruni, con sotto una torcia accesa.

L'articolo di commemorazione, uscito alle 20.55 del 10 luglio, quindi poco dopo che "Il Bolscevico" n. 27 è stato messo sul sito del PMLI, si conclude con la seguente frase: "In occasione di un evento così triste per i laboriosi e impegnati marxisti-leninisti italiani, dato il grande vuoto che si determina all'interno del fratello e internazionalista proletario Partito marxista-leninista italiano e del dolore che colpisce i suoi familiari noi, comunisti (marxisti-leninisti) di Panamá, vogliamo unirci con la nostra rossa bandiera, oggi listata a lutto per la dipartita dell'amato compagno Battista Bruni, ai tanti compagni di lotta per la causa del socialismo e del comunismo ed esortarli a trasformare il dolore in forza rivoluzionaria proletaria. Perseverare, nel nome del compagno Tino, non riposare fino al raggiungimento dell'Italia unita, rossa e socialista".

La notizia della scomparsa del compagno Bruni è stata pubblicata anche dalla pagina Facebook di Amigos del PMLI-Panamá e dalla pagina personale del compagno Quibian Gaytan.

Siamo veramente grati e commossi per questa fraterna ed esemplare vicinanza da parte dei marxisti-leninisti panamensi nei confronti dei marxisti-leninisti italiani.

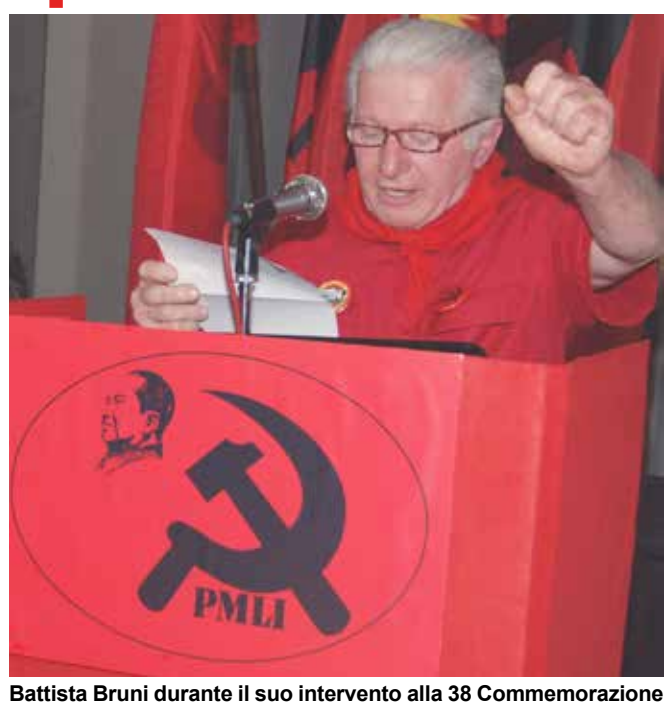
Come ci hanno esortato a fare trasformeremo il nostro dolore per la scomparsa del compagno Tino in forza rivoluzionaria proletaria.

Amigos del PMLI-Panamá ha dato grande risalto al comunicato stampa dell'Organizzazione di Biella sulla campagna di proselitismo del Partito.

La pagina di Luminoso Futuro dedicata a Battista Bruni

PER LA SCOMPARSA DEL COMPAGNO TINO

Le condoglianze della Cellula "Stalin" della provincia di Catania



Battista Bruni durante il suo intervento alla 38 Commemorazione di Mao (Firenze, 7 settembre 2014)

La Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI con i simpatizzanti e gli amici esprime profonde condoglianze alla famiglia del valoroso compagno Tino "un esempio commovente per tutto il Partito".

Nella sua storia, dopo l'ex PCI e l'ex PRC revisionisti, ha trovato nel PMLI il vero Partito del proletariato dal quale non si è più staccato fino alla morte. Nonostante le precarie condizioni di salute il 5 maggio 2019, al 201° Anniversario della nascita di Marx, tiene con orgoglio alta la grande e gloriosa bandiera rossa del PMLI, un esempio di militanza per tutto il Partito e per le nuove generazioni, e anche meno giovani, a unirsi al PMLI.

Grazie compagno Bruni un saluto a pugno chiuso.

Saluti marxisti-leninisti.

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Ringraziamo tutti i compagni che negli anni hanno dimostrato amicizia e condiviso la passione politica di Tino

A nome mio e di mio fratello ringrazio tutti i compagni che negli anni hanno dimostrato amicizia e condiviso la passione politica che da sempre ha animato il nostro babbo.

Mio fratello mi ha descritto il giorno del funerale come fitto di bandiere rosse e di parole di stima. Penso che Tino non avrebbe potuto essere onorato in modo migliore.

Grazie ancora.

Ivan Bruni – Polo Sud

La lezione del caro compagno Tino, modesto e risoluto marxista-leninista

Che il sistema borghese-capitalistico sia assolutamente permeato di corruzione lo sapevamo: lo dimostrano gli innumerevoli episodi tra corruzione economica e politica repertoriati così bene da "Il Bolscevico". Di contro, abbiamo esempi come quelli del compagno Battista Bruni, alias Tino, purtroppo scomparso (cfr. "Il Bolscevico" scorso, a pag.10-11, con il bellissimo discorso funebre tenuto dal compagno Denis Branzanti), che devono essere ascritti, senza ombra di dubbio, alla categoria dell'eroismo rivoluzionario: "**Essere risoluti, non indietreggiare davanti a nessun sacrificio, superare ogni difficoltà per conquistare la vittoria**" (Mao, Come Yu kung rimosse le montagne, 11 giugno 1945).

Così il Maestro Mao ci spiega le caratteristiche fondamentali dell'eroe rivoluzionario e questo in pace come nella guerra di liberazione, che portò la nuova Cina rivoluzionaria a sconfiggere dapprima l'imperialismo giapponese e i signori della guerra, poi il Guomindang, quando questo, espressione della borghesia cinese, dopo la lotta comune con il Partito Comunista Cinese condotta contro i giapponesi e i signori della guerra, si era abbarbicato al sistema di potere capitalistico, con l'appoggio degli imperialismi di tutto il mondo.

Non a caso il leader del Guomindang, Chiang-Kai-Shek, anche quando il potere borghese-imperialista si ridusse alla sola isola di Taiwan (Formosa), non accettò mai la definizione di "Cina nazionalista", riconoscendo Taiwan quale unica vera "Repubblica Cinese" (sugli sviluppi attuali della Cina attuale, di quella che ancora si definisce "Repubblica Popolare Cinese" è meglio sorvolare). Eroismo rivoluzionario, dicevo (in Romagna come in Toscana, ma anche altrove ne abbiamo vari esempi, si pensi al PMLI), ossia di eroi veri, come Tino, che hanno sempre mantenuto un'altra virtù fondamentale che Mao giustamente individua quale caratteristica fondamentale dell'eroe rivoluzionario: la modestia. "**Se diventerete presuntuosi, se mancherete di modestia, se non lotterete più, se non rispetterete gli altri, se non rispetterete i quadri e le masse, non meriterete più l'appellativo di Eroi del Lavoro e di lavoratori d'avanguardia. Ciò è accaduto ma è da sperare che nessuno di voi seguirà questa strada**" (Mao, Imparate a dirigere il lavoro economico, 10 gennaio 1945).

Di fronte al vergognoso sfruttamento dei lavoratori, per esempio di Amazon, ma in genere di tutte quelle fabbriche nelle quali la continua minaccia oscilla tra "ristrutturazione", messa in cassa integrazione, licenziamento, la lezione del caro compagno Tino come dei generosi compagni romagnoli appare la vera via per resistere a quanto purtroppo si intensifica con una violenza inaudita, esprimendo la vera essenza della dittatura della borghesia.

Eugen Galasso - Firenze

La principale preoccupazione per un'autentica forza antagonista e di classe non può essere la rappresentanza elettorale

Sono molto arrabbiato con i falsi moralisti e i falsi compagni, i parolai e i "pifferai magici" della sinistra borghese, affetta dal morbo del "cretinismo parlamentare". L'esperienza storica ha dimostrato che costoro aspirano solo ad adagiare il proprio deretano sopra un comodo ed ambito scranno all'interno delle istituzioni borghesi per ricavarne potere, gloria, ricchezza, privilegi e immunità personali, fregandosene delle sofferenze e dei bisogni della gente, delle istanze dei loro elettori.

La principale preoccupazione per un'autentica forza antagonista e di classe, di ispirazione comunista e anticapitalista, non può essere la "questione elettorale". Non credo che la priorità politica di una soggettività comunista, specie in un momento di crisi epocale del sistema sociale vigente, una crisi segnata da crescenti disordini e conflitti (si pensi al caso emblematico della Grecia) che minano le basi stesse dell'assetto capitalistico globale, possa essere il tema della rappresentanza elettorale.

L'esperienza storica dovrebbe insegnarci che il pericolo per un'autentica sinistra comunista e di classe è costituito da ciò che si chiamava polemicamente la "febbre elettoralistica", cioè la frenetica ricerca del successo elettorale, la conquista a tutti i costi del potere o di una quota di rappresentanza nell'attuale ordinamento statale borghese. È esattamente questa impostazione burocratica ed elettoralistica che rischia di aprire la strada all'affermazione di tendenze opportunistiche e individualistiche piccolo-borghesi, all'emergere di atteggiamenti di corruzione e di sfrenate ambizioni di carriera. Come, d'altronde, dovrebbe insegnarci l'esperienza storica del PRC.

In passato la base elettorale del PRC e delle altre formazioni della "sinistra radicale" era costituita da un mini-blocco sociale composto in gran parte da operai e giovani lavoratori precari, eco-pacifisti, attivisti no-global, ecc. I quali hanno giustamente reso pan per focaccia, sfruttando l'unica arma a propria disposizione, vale a dire l'arma del voto, per espellerli dalle istituzioni parlamentari a cui si erano tanto affezionati, infliggendo loro la punizione che meritavano e che gli ha arrecato dolore e frustrazione.

Pertanto, bisogna prendere atto della verità storica a 360 gradi. Negli ultimi anni il PRC era diventato un vero e proprio "covo" di opportunisti e forchettoni, burocrati e funzionari di partito ambiziosi ed arrivisti. Dunque, solo dopo aver fatto chiarezza fino in fondo e dopo aver svolto un'igienica e necessaria opera di autocritica, solo a quel punto ritengo che si possa avviare in maniera legittima e credibile un processo di ricomposizione di un'autentica e moderna sinistra anticapitalista e di classe in Italia.

Lucio Garofalo – Lioni (Avellino)

Che per il 50° Anniversario "Il Bolscevico" faccia battere il cuore della speranza per il socialismo

Nella speranza che "Il Bolscevico" nel suo 50° Anniversario torni a cingere le mani, a colorire gli occhi e a far battere il cuore della speranza per il socialismo alle masse popolari del nostro amato Paese!

(Da un rapporto interno della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI.)

A REGGIO EMILIA

Bambini plagiati e dati in affido

27 indagati, arrestato Carletti, Sindaco Pd di Bibbiano

Dal nostro corrispondente dell'Emilia-Romagna

Il capitalismo, si sa, non si ferma davanti a nulla, e spinge a qualunque azione pur di generare un profitto e un interesse privato, indipendentemente da quali siano le conseguenze di tali azioni. Al che tutti si scandalizzano ma puntano il dito solo contro le persone coinvolte, senza chiamare in causa il sistema economico che con il suo "modus operandi" genera senza limite tali nefandezze.

Questa volta nel nome del "dio denaro" è emerso un sistema di affidamenti illeciti gestiti dalla società privata Onlus Hansel e Gretel di Moncalieri (Torino), convenzionata e finanziata dal Comune di Bibbiano (Reggio Emilia), che sottraeva bambini alle famiglie d'origine inventando o amplificando problemi in tali famiglie, per mantenerli in affido e sottoporli ad un circuito di cure private a pagamento della stesso Onlus.

Sei le persone finite agli arresti domiciliari: il sindaco Pd di Bibbiano Andrea Carletti, una responsabile e una coordinatrice del servizio sociale, un'assistente sociale e due psicoterapeuti della Onlus Hansel e Gretel. Otto misure cautelari di natura interdittiva, costituite dal divieto temporaneo di esercitare attività professionali, sono state eseguite a carico di dirigenti comunali, operatori socio-sanitari, educatori; il divieto di avvicinamento ad un minore è stato eseguito poi a carico di una coppia affidataria accusata di maltrattamenti e 26 sono gli indagati nell'operazione "Angeli e demoni", coordinata dalla Pm Valentina Salvi, che vede tra le accuse quelle di frode processuale, depistaggio, abuso d'ufficio, maltrattamento su minori, lesioni gravissime, falso in atto pubblico, violenza privata, tentata estorsione, peculato d'uso.

Nella pratica la Onlus torinese produceva "relazioni false" per allontanare i bambini dalle loro famiglie, grazie anche a sedute dove i bambini venivano suggestionati anche con l'uso di impulsi elettrici, spacciati ai piccoli come "macchinetta dei ricordi", per alterare invece "lo stato della memoria in prossimità dei colloqui giudiziari", "innocenti disegni dei bambini falsificati" attraverso la mirata "aggiunta" di dettagli a carattere sessuale, abitazioni descritte falsamente come fatiscenti, stati emotivi dei piccoli artatamente relazionati, travestimenti dei terapeuti da personaggi "cattivi" delle fiabe messi in scena ai minori in rappresentazione dei genitori intenti a fargli del male, "denigrazione della figura paterna e materna" decine i regali e le lettere di affetto, consegnati negli anni da parte dei genitori naturali, che i carabinieri hanno rinvenuto e sequestrato in un magazzino dove erano nascosti e che gli appartenenti ai servizi sociali indagati omettevano di consegnare, provocando traumi

Il sindaco di Bibbiano inquisito Carletti durante una visita ad una scuola

tali da generare nel tempo in alcune vittime, oggi adolescenti, "profondi segni di disagio, tossicodipendenza e gesti di autolesionismo".

Quello creato era un giro d'affari di centinaia di migliaia di euro, in gran parte relativo ai programmi di formazione che svolgeva la Onlus, diventata "affidataria dell'intero servizio di psicoterapia voluto dall'ente e dei relativi convegni e corsi di formazione, organizzati in provincia". E non solo, alcuni dipendenti dello stesso ente "hanno ottenuto incarichi di docenza retribuiti nell'ambito di master e corsi di formazione tenuti sempre dalla onlus". Il sistema era consolidato, e ha portato all'apertura di un Centro Specialistico Regionale, per il trattamento del trauma infantile derivante da abusi sessuali e maltrattamenti (che di fatto è risultata una costola della Onlus). Nel centro veniva garantita l'assistenza legale ai minori attraverso la scelta, da parte dei servizi sociali, di un avvocato, che risulta indagato per "concorso in abuso d'ufficio", attraverso fraudolente gare d'appalto gestite dalla dirigente del servizio, al fine di favorirlo. "Quello che veniva spacciato per un modello istituzionale da emulare sul tema della tutela dei minori abusati altro non era che un illecito business ai danni di decine e decine di minori sottratti alle rispettive famiglie", hanno dichiarato gli investigatori.

L'Onlus Hansel e Gretel è stata fondata a Moncalieri nel 1989, e nel tempo ha allargato il suo bacino d'azione principalmente fino alla Val d'Enza, il fiume che divide le province di Parma e Reggio Emilia. Nel 2016 a Bibbiano era stata coinvolta nel progetto "La Cura" a sostegno dei minori vittime di violenza e abuso sessuale fortemente voluto dall'Unione dei Comuni della Val d'Enza in collaborazione con la AUSL di Reggio Emilia, e in 2 anni sono stati presi in carico circa 210 giovanissimi vittime di maltrattamenti.

Intorno alla Onlus gravitano una serie di attività che vanno dall'organizzazione di convegni, tra i quali master universitari che organizza, sotto l'egida della Pontificia facoltà di scienze dell'educazione "Auxilium", per addetti ai lavori alla formazione di operatori del settore fino a quella, più diretta, del personale ospedaliero, attività che secondo l'accusa della procura di Reggio Emilia sarebbero state finanziate con fondi regionali.

Il suo organizzatore, Claudio Foti, giudice onorario del Tribunale dei minori di Torino dal 1980 al 1993 e già componente dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, è ora in carcere, mentre Nadia Bolognini, direttrice dell'area evolutiva del Centro studi Hansel e Gretel e docente dei master, si trova ai domiciliari.

Secondo la Procura di Reggio Emilia il sindaco Carletti avrebbe ricoperto un ruolo fondamentale nel dare "copertura" alle attività illecite della onlus, grazie ai suoi contatti politico-amministrativi, ma anche con l'autorità giudiziaria, omettendo anche di effettuare una procedura ad evidenza pubblica per l'affidamento del servizio di psicoterapia, avente un importo superiore a 40mila euro. Così facendo lui e altri sei indagati "intenzionalmente procuravano un ingiusto vantaggio patrimoniale al centro studi Hansel e Gretel", che beneficiava dei finanziamenti regionali per l'organizzazione di corsi di formazione e convegni" in elusione del codice degli appalti e delle disposizioni dell'Autorità Nazionale Anticorruzione".

A Carletti è giunta la solidarietà del Pd, della giunta di Bibbiano e dell'Unione reggiana dei Comuni della Val D'Enza, i cui servizi sociali sono travolti dall'inchiesta, ma a Carletti, poi autosospesosi dal Pd, è stata negata la revoca dei domiciliari dal giudice per le indagini preliminari, anche in virtù del ruolo (era anche assessore con delega per le politiche sociali dell'Unione Val d'Enza) che avrebbe svolto in questa vicenda alla luce delle deposizioni degli indagati, ravvisando "un'alta capacità criminale" per aver "consentito ripetutamente l'erogazione di contributi indebiti attraverso l'assunzione di debiti fuori bilancio".

Carletti è poi stato sospeso dalla carica di sindaco per decisione del prefetto di Reggio Emilia, Maria Grazia Forte.

PROMOSSO DALL'ORGANIZZAZIONE LOCALE DEL PMLI

Gazebo per il proselitismo a Biella

■ **Sabato 27 luglio, dalle ore 15**
in via Italia, angolo via Battistero

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI, consigliamo di leggere, nell'ordine, i seguenti scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi:

1) **"Da Marx a Mao"** (Discorso, a nome del CC del PMLI, per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao, 11 settembre 2016)
2) **"Che il PMLI tenga sempre alta la grande bandiera rossa di Marx"** (Discorso in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 5 Maggio 2018)
3) **"Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista"** (Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, 6 dicembre 2008)
4) **"Avanti sulla via dell'Ottobre tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao"** (Discorso alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, 9 Aprile 2017)
5) **"La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo"** (Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze il 14 gennaio 2018)
6) **"Continuiamo ad applicare la linea organizzativa e propagandistica per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso"** (Relazione di Giovanni Scuderi alla 2ª Riunione plenaria del 5° Ufficio politico del PMLI, 3 novembre 2018)
7) **"La lotta tra le due linee all'interno del PMLI"** (dal Rapporto dell'Ufficio politico al 3° Congresso nazionale del PMLI presentato da Giovanni Scuderi)
8) **"La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative"** (Discorso alla 4ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze il 5 aprile 2014)
9) **"Appoggiamo lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista"** (Saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, Firenze l'11 ottobre 2015)
10) **"Il PMLI è figlio ed erede del Sessantotto"** (Editoriale per il 41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano, 29 marzo 2018)
11) **"Una grande vittoria politica, organizzativa e finanziaria"** (Saluto all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", 1 febbraio 2014)

Inoltre fondamentale è leggere, nell'ordine, i seguenti documenti dell'Ufficio politico e del Comitato centrale del PMLI:

1) **"Viva Marx. Applichiamo i suoi insegnamenti per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato"** (In occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 9 Aprile 2018)
2) **"Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi. È la via che dobbiamo seguire in Italia"** (In occasione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, 25 Ottobre 2017)
3) **"Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI"** (14 gennaio 2018)
4) **"Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio"** (5 giugno 2018)
5) **"Viva la Terza Internazionale"** (2 febbraio 2019)
6) **Alle elezioni del parlamento europeo del 26 maggio 2019. ASTIENITI per delegittimare l'Unione europea imperialista, il parlamento europeo e le altre istituzioni europee al suo servizio. L'UE è irriformabile, va distrutta. Solo il socialismo può realizzare l'Europa dei popoli** (9 Aprile 2019)
7) **"Mao, l'imperialismo e la lotta per il socialismo"** (Discorso di Erne Guidi, a nome del CC del PMLI, alla Commemorazione di Mao 2018)
8) **"I diritti e le battaglie Lgbt, il matrimonio e la 'maternità surrogata'"** (21 marzo 2016)
9) **"Lettera aperta alle ambientaliste e agli ambientalisti"** (15 marzo 2019)

Tutti questi documenti si trovano sul sito www.pmli.it.

Rimanendo a disposizione delle e degli interessati, auguriamo buona lettura.

ACCUSATO DI CORRUZIONE IN ATTI GIUDIZIARI

Arrestato il giudice corrotto Capuano

Coinvolto anche il consigliere municipale Di Dio, eletto con De Magistris

□ **Redazione di Napoli**

Il giudice del Tribunale di Ischia, Alberto Capuano, già Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Napoli, è stato arrestato nell'ambito di una indagine anticorruzione condotta dai pubblici ministeri Gennaro Varone e Paolo Ielo della Procura di Roma. Gravissima l'accusa: corruzione in atti giudiziari con implicazioni di membri vicini o intranei al pericoloso clan Mallardo che, secondo i recenti arresti a Napoli, sarebbero a capo della cupola che gestisce gli affari criminali nell'ambito del capoluogo campano.

Il magistrato era in servizio presso la sede distaccata sull'isola di Ischia ed è stato arrestato assieme al consigliere circoscrizionale della X municipalità di Napoli, Antonio Di Dio, all'imprenditore Valentino Cassini e al pregiudicato Giuseppe Liccardo, ritenuto dagli inquirenti vicino, appunto, al clan Mallardo di Giugliano. Nell'ambito dell'inchiesta coinvolto anche un noto avvocato del foro napoletano, Elio Bonaiuto, attualmente agli arresti domiciliari.

I cinque sono accusati a vario titolo, per corruzione nell'esercizio della funzione, corruzione per atto contrario ai doveri d'ufficio e in atti giudiziari, traffico di influenze illecite, millantato credito, tentata estorsione e favoreggiamento personale. Antonio Di Dio, consigliere della Decima municipalità (Fuorigrotta, Bagnoli), venne eletto nel 2016 con la lista "Solo Napoli" a sostegno della candidatura dell'allora sindaco uscente Luigi De Magistris. Molto vicino all'ex vicesindaco e assessore all'ambiente Raffaele Del Giudice, fedelissimo del neopodestà De Magistris, Di Dio ottenne 377 preferenze, risultando il più votato della lista e tra i più votati in assoluto in quella tornata elettorale comunale.

Secondo quanto scrive nell'ordinanza, il Giudice per le indagini preliminari di Roma, Costantino De Robbio, il gruppo sarebbe stato in grado di "sospendere procedure esecutive penali e ritardare verifiche dei crediti fallimentari, provocare la scarcerazione di detenuti ed il dissequestro dei beni di importanti esponenti della criminalità organizzata fino ad estendere la propria influenza sul concorso in magistratura, il cui esito è stato distorto a favore di una candidata, figlia di uno degli appartenenti al gruppo degli indagati". Figura apicale del gruppo, annotano gli inquirenti, è quella del magistrato Alberto Capuano, "pronto a fare mercato delle sue entrature e della sua influenza, e in tal caso appare complice ideale di Antonio Di Dio". Questi è considerato "soggetto aduso a stabilire

Il sindaco di Napoli De Magistris si intrattiene con Antonio di Dio, consigliere circoscrizionale della X municipalità di Napoli arresrato con Capuano, magistrato in servizio presso la stessa sede distaccata

plurimi contatti con pubblici ufficiali, disposti a vendere la funzione; per quindi porsi egli stesso, quale intermediario necessario tra costoro ed i privati interessati a comprarne i favori illeciti". Il rapporto tra Capuano e Di Dio, scrivono gli inquirenti, è consolidato: "Ci faremo vecchi assieme", affermano allegramente in una intercettazione telefonica. Ad Ischia Capuano svolge le funzioni di giudice penale e dell'esecuzione penale e si è reso responsabile proprio di gravi anomalie a proposito di un fondo patrimoniale sequestrato che gestiva alcuni hotel di lusso nel suo distretto: "Capuano - scrive il gip nell'ordinanza di custodia cautelare -, appare pronto a spendere i suoi rapporti in cambio di elargizioni di denaro ed altre utilità anche di entità economica relativamente modesta oltre a lavori di ristrutturazione, biglietti aerei intercontinentali e pacchetti vacanze in Colombia a prezzi di favore, tessere gratis per stabilimenti balneari ma anche pastiere e bottiglie di vino, fino alle somme di denaro in contanti".

Grazie a una conversazione intercettata ad aprile del 2019, è stato possibile documentare "la ricezione di un pagamento corruttivo da parte di Alfonso Di Massa, interessato a far entrare nell'Arma una propria parente". Il 23 marzo scorso viene captata un'altra conversazione, durante la quale Di Dio promette a Di Massa: "Una volta che passa i quiz, io prendo la ragazza, vieni con me, vi faccio conoscere, lo faccio per te, il personaggio che ha detto: Antò (Antonio Di Dio, ndr), non ci sono problemi, la facciamo entrare tranquillamente, che ora, questo che viene ha fatto entrare mezza Napoli in Finanza". La contropartita finale sarà di 10mila euro, con Di Dio a fare da tramite: "Sì, non ci sono problemi, mi porti i 5 dopo pochi giorni, ti sto dicendo che sono sicuro che passa pure i quiz e ti posso garantire che abbiamo la sicurezza al mille per mille che l'accompagnano loro e la fanno entrare".

In ultimo i contatti con la camorra. Secondo gli inquirenti, Capuano avrebbe accettato da due intermediari di Giuseppe Liccardo, pregiudicato del clan Mallardo, la promessa di circa 70mila euro: "20 prima e 50 dopo", in cambio del suo intervento su uno o più componenti un Collegio penale, designato per decidere il processo a carico di Liccardo, di suo fratello Luigi e della madre Granata.

Il magistrato già era finito anni addietro in una inchiesta su favoritismi e corruzione a favore del clan dei Casalesi, ma alla fine il Tribunale di Roma decise per la richiesta di archiviazione nel 2016. Inoltre in passato, in alcune convalide di arresti contro i disoccupati organizzati, non mancò di usare il pugno di ferro, dimostrandosi un magistrato reazionario e antioperaio.

Sulla vicenda Di Dio sono rimasti in silenzio sia il neopodestà De Magistris che il suo sodale Raffaele Del Giudice. Non una sola parola su corruzione e affari illeciti con lo zampino della camorra, in ossequio alla decantata "legalità" chiamata in causa soltanto a convenienza dell'ex pm quando si tratta di difendere l'immagine ormai opaca della sua giunta antipopolare.

Richiedi l'opuscolo

Mao sulla lotta contro il revisionismo moderno

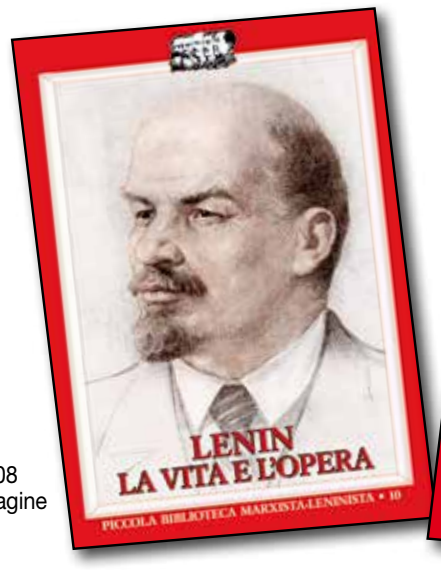
L'opuscolo contiene un'importante prefazione del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi sul revisionismo in Italia e sul ruolo di Mao nella lotta contro il revisionismo a livello mondiale.

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Dai la tua forza al Partito del proletariato della riscossa e del socialismo
ISCRIVITI AL PMLI

Richiedete

608 pagine



496 pagine

Le richieste vanno indirizzate a: **commissioni@pmli.it**
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - **Tel. e fax 055 5123164**

Richiedi il volume n° 12 della Piccola biblioteca marxista-leninista
VIVA LA TERZA INTERNAZIONALE e interventi di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pmli.it
PMLI - via A. del Pollaiolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

Alle elezioni politiche in Grecia il 42,5% dell'elettorato diserta le urne

TSIPRAS PERDE IL POTERE PER AVER TRADITO IL POPOLO GRECO

"Il manifesto" trotzkista, con in testa Castellina esalta il modello governativo borghese e riformista del traditore greco

"Abbiamo assunto decisioni difficili per portare la Grecia dove è oggi e abbiamo pagato un pesante prezzo politico" e "accettiamo il verdetto del popolo" commentava il primo ministro uscente e leader di Syriza, Alexis Tsipras, ammettendo la disfatta alle elezioni politiche anticipate da lui stesso convocate per il 7 luglio dove la destra di Nea Dimokratia guidata da Kyriakos Mitsotakis conquistava la maggioranza dei voti validi, dei seggi in parlamento e il governo.

Detto in altre parole, le decisioni difficili altro non sono state che l'accettazione dei diktat della famigerata Troika, Ue, Banca europea e Fondo monetario, per far pagare la bancarotta della Grecia alle masse popolari. Non potevano certo farlo né la destra né i socialisti del Pasok, i responsabili del buco nei bilanci statali. Ci voleva un volto nuovo, credibile, quello di Tsipras che coi voti dell'elettorato socialista deluso e di parte di Nea Dimokratia (Nd) alla ricerca di una alternativa lo hanno portato al governo nel settembre 2015. A missione compiuta la destra si è ricompattata e i rapporti di forza sono tornati sostanzialmente quelli di prima delle politiche di fine 2015, Tsipras ha perso il potere per aver tradito il popolo greco ma non demordeva e rilanciava il suo modello governativo borghese che trova estimatori in Europa, a partire dalla "sinistra" borghese in Italia.

Intanto registriamo che il 7 luglio la diserzione delle urne è stata del 42,5%, quasi la metà dei circa 9,9 milioni di elettori, di poco sotto il valore delle precedenti elezioni politiche del settembre 2015; da considerare che in questa occasione veniva chiamata alle urne una nuova generazione di elettori, per la prima volta alle elezioni politiche hanno potuto votare anche i 17enni.

Nella spartizione dei voti validi prevaleva Nea Dimokratia che col 39,8% dei voti otteneva 158 seggi, 108 più altri 50, il premio al partito che ottiene il maggior numero di voti, che le garantiva la maggioranza assoluta sui 300 del parlamento. Syriza col 31,5% conquistava 86 seggi; alle politiche del settembre 2015 i rapporti erano pressoché invertiti con Syriza che aveva 145 seggi e Nd 75. Seguivano i socialisti di Kinal, il Movimento per il cambiamento nato sulle ceneri del Pasok, con l'8,1% e 22 seggi che ancor prima del voto aveva dato al sua disponibilità a governare cogli attesi vincenti d Nd; seguivano il partito comunista revisionista Kke con il 5,3% e 15 seggi, la destra nazionalista di Elliniki Lysi, Soluzione greca, con il 3,7% e 10 seggi e il MeRa 25 con il 3,4% e 9 seggi. Fuori dal parlamento per non aver superato la soglia di sbarramento i neonazisti di Alba Dorata, che erano il terzo partito con 18 seggi, e i Greci indipendenti-ANEL, la formazione di destra alleata con Tsipras dal suo primo governo del 27 gennaio 2015 e fino allo scorso gennaio, scomparsa dopo il fallimento alle elezioni europee.

MeRa 25 è la formazione politica guidata dall'ex ministro delle finanze Janis Varoufakis che lasciò il governo nel luglio 2015 perché avrebbe voluto tirare ancora di più la corda con la Ue contro il piano di lacrime e sangue accettato a suo dire troppo velocemente dal sodale Tsipras; il suo progetto allora prevedeva tra le altre l'emissione di una moneta parallela che oggi richiama alla mente i miniBot della Lega. Non voleva certo rompere con la Ue tanto che nel 2016 fondava il Movimento per la democrazia in Europa 2025 (Diem25) e si candidava senza successo alle europee del maggio scorso per riformare le istituzioni dell'imperialismo europeo; in patria nel marzo 2018 fondava il MeRa 25, il Fronte europeo della disobbedienza realistica, collegato a Diem25, e raccogliendo consensi persi a sinistra da Syriza entrava in parlamento e continuava nell'inganno dichiarando che "questa forza sarà una piccola candela accesa per poter uscire dal buio".

L'episodio emblematico della disfatta di Tsipras, quantunque il traditore delle promesse non mantenute al popolo greco abbia cercato di addolcirla evidenziando che era comunque un inaspettato risultato superiore di quello delle europee del 26 maggio, è la giravolta compiuta nel 2015 dopo il referendum sul memorandum concordato dal suo governo con la Ue: il popolo greco bocciò il piano ma Tsipras iniziò a attuare le riforme lacrime e sangue imposte da Bruxelles. Il governo di Atene ha avuto aiuti economici per quasi 300 miliardi di euro ma in cambio ha privatizzato, ossia svenduto, parte del patrimonio statale, dalla gestione degli aeroporti alla Germania al porto del Pireo alla Cina, ha aumentato le tasse, ha tagliato i salari dei dipendenti pubblici e le pensioni e creato più disoccupati e più poveri, col 15 % della popolazione che vive in condizioni di povertà estrema.

Tsipras è stato così bravo a servire la borghesia greca da aver superato gli obiettivi di risparmio e aver persino accantonato un "tesoretto" di 34 miliardi di euro. Una volta sancita con la Ue la fine della situazione di crisi, Tsipras all'inizio dello scorso maggio prometteva di tagliare le tasse e aumentare le pensioni dopo anni di austerità. Gli elettori greci non si sono lasciati infinocchiare.

Abbiamo perso ma non è stata "una débâcle strategica", dichiarava Tsipras e molti esponenti di Syriza rilanciavano il ruolo della formazione della "sinistra" borghese greca definendola come una "forza di riferimento per tutto il mondo progressista".

Una posizione sostenuta a spada tratta da *il manifesto* trotzkista, con la Castellina che esaltava il modello governativo borghese e riformista del traditore greco.

Queste elezioni greche "sono anche cosa nostra", sosteneva Luciana Castellina su *il Manifesto* del 9 luglio e non solo perché si era candidata alle elezioni europee in Grecia nella lista di Syriza. Intanto ci spiegava che Tsipras ha fatto bene a "assumersi il fardello per liberare la Grecia dal diktat del Memorandum, per riconquistare sovranità", nello scegliere una "strada impopolare ma la sola ragionevole, ha evitato populismi e demagogia. Ribaltando la logica dei fatti, la presenta non come quello che è, una resa alla Ue, ma addirittura come un modello da seguire. E lamentava che in questo non è stato appoggiato dalla altre formazioni parlamentari o meno di sinistra che sono rimaste divise, al contrario della destra che si è ricompattata su Nd. Una considerazione che non esce dalla perdente logica trotzkista dell'unità a prescindere dai contenuti, una unità con Tsipras che avrebbe fatto comunque perdere il popolo greco.

Tsipras non ha commesso errori, insisteva l'antica imbrogliona trotzkista, in fondo "non ha perso che qualcuno dei suoi voti". Per Syriza è stato anzi un "successo" quello di essere arrivata a mantenere il sostegno di "questo 32% di elettorato". E naturalmente nasconde che tale valore è riferito ai voti validi e in realtà vale quasi la metà a fronte della diserzione dalle urne, ma il ragionamento scorretto e truffaldino le serviva per giustificare l'enfasi che poneva nell'insistere che la formazione politica deve continuare sulla stessa strada fino a "diventare un grande partito europeo". Per "costruire rapporti di forza che ci consentano di cambiare l'Europa, insieme a Podemos, al Bloque portoghese, e ad altre esperienze, che pur fra tante difficoltà ci hanno in questi anni fatto sperare". Con Syriza e Tsipras proiettati a livello europeo l'inganno continua.

Il popolo palestinese respinge il "piano di pace" di Trump

Manifestazioni contro la Conferenza in Bahrein promossa e diretta dall'imperialismo americano

La conferenza economica che si è svolta a Manama in Bahrain il 25 e 26 giugno preparata da Trump e dal suo inviato speciale, il genero Jared Kushner, quantunque presentata pomposamente da diversi mesi dalla Casa Bianca come "l'accordo del secolo", la soluzione definitiva del problema dei territori palestinesi occupati è finita come previsto: contenti gli imperialisti sionisti di Tel Aviv e i paesi arabi reazionari filo-Usa, dall'Arabia saudita agli Emirati Arabi, al padrone di casa Bahrein, contrario il popolo palestinese che ha respinto senza appelli il cosiddetto "piano di pace" di Trump. Un piano che si può sintetizzare come soldi in cambio della resa e di nessun diritto. Tanto che financo i palestinesi collaborazionisti del presidente Abu Abbas avevano annunciato il loro boicottaggio.

La protesta palestinese contro gli occupanti sionisti è andata avanti, ignorando il vertice di Bahrein, con le manifestazioni e gli scontri del 28 giugno a Gerusalemme e nella striscia di Gaza.

Fra le altre proteste contro la Conferenza registriamo quelle a Baghdad in Iraq dove centinaia di manifestanti il 27 giugno hanno denunciato gli Stati del Golfo come "arabi sionisti che hanno venduto la loro identità araba per un accordo fallimentare" e hanno assaltato e occupato l'ambasciata del Bahrain; prima di essere cacciati dalla polizia hanno bruciato bandiere israeliane e americane e sventolato bandiere della Palestina e dell'Iraq.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE IN ALBANIA

Il 78,4% diserta le urne

Alle elezioni per il rinnovo di 61 amministrazioni comunali in Albania, tenute il 30 giugno ma convocate dal presidente della Repubblica Ilir Meta lo scorso novembre, dei circa 3,5 milioni di elettori solo poco più di un quinto, 771 mila pari al 21,6%, si è presentato alle urne, la più bassa percentuale mai registrata. Nelle precedenti amministrative del 2015 i votanti erano stati il 47%. Il dato fornito dalla Commissione elettorale centrale è stato contestato dalle opposizioni, che avevano invitato al boicottaggio, secondo le quali avrebbe votato appena il 15% degli iscritti alle liste elettorali. In effetti se al 78,4% degli elettori che ha disertato le urne si aggiungono le percentuali delle schede nulle, quelle bianche non sono previste nel bizzarro sistema elettorale albanese, si ha un astensionismo vicino all'80% che delegittima le amministrazioni locali. Le schede nulle vanno dal 6% dei voti validi a Valona e Argirocastro, a sopra il 7% di Tirana e fino all'11% di Permet.

Nella spartizione delle briciole dei consensi espressi dai voti validi è risultato vincitore il Partito socialista (Ps) del premier Edi Rama, che in quasi la metà dei collegi era l'unico partito presente causa il boicottaggio deciso dal Partito democratico (Pd) di Lulzim Basha e il Movimento socialista per l'Integrazione (Lsi) del presidente Meta. Il Lsi è stato fondato nel 2004 dall'ex socialista Meta e lasciato in eredità alla moglie Monika Kryemadh al momento della sua elezione a presidente della Repubblica nel luglio 2017 coi voti del suo partito e del Ps.

L'alleanza tra Ps e Lsi è durata lo spazio di un momento; con una delle giravolte che sono una costante della vita politica dei partiti borghesi che si avvicendano al potere a Tirana: Meta ha formato un tandem di opposizione col democratico Basha verso il governo di Edi Rama, primo ministro dal 15 settembre 2013 e traghettatore del paese verso la Ue che dovrebbe aprire la procedura di adesione del paese nel prossimo ottobre. Lsi e Pd organizzavano manifestazioni e rivolte di piazza soffiando sul fuoco acceso dalle proteste popolari contro la politica del governo e l'endemica corruzione delle istituzioni borghesi albanesi. Isituzioni borghesi che sono già marce, seppur non ancora completate sul modello dello Stato di diritto borghese costruito a Tirana con Usa e Ue in veste di "consulenti".

Nel 57° anniversario della Liberazione

IL POPOLO ALGERINO IN PIAZZA PER PORRE FINE AL REGIME CORROTTO

Il 5 luglio ricorreva il 57° anniversario della Liberazione dell'Algeria, avvenuta il 5 luglio 1962 dopo 132 anni di dominio coloniale francese. Nella stessa data il popolo algerino era in piazza nella sua 20esima manifestazione per chiedere l'immediata liberazione di tutti i detenuti politici e d'opinione e per porre fine al regime corrotto a partire dalle dimissioni del governo provvisorio diretto dal premier Nourredine Bedoui e del presidente Abdelkader Bensalah. I due uomini del Fronte nazionale di liberazione (Fln) che formalmente guidano l'Algeria dalle dimissioni dell'ex presidente Abdelaziz Bouteflika ma che eseguono gli ordini dei militari, del capo di stato maggiore Ahmed Gaïd Salah.

Da quattro mesi le opposizioni ma soprattutto un numero crescente di giovani, lavoratori, disoccupati e donne rivendicano un cambiamento verso una maggiore democrazia, giustizia sociale e l'uguaglianza tra donne e uomini, una magistratura indipendente. Il movimento di protesta è cresciuto nonostante di pari passo sia cresciuta la repressione dei militari con la polizia che presidia in forze da tre settimane le strade di Algeri e delle altre principali città e che anche il 5 luglio ha caricato violentemente i cortei nella capitale. Non trovano un accordo invece i partiti dell'opposizione che non riescono a andare oltre la richiesta di dimissioni dei vecchi arnesi del regime e la liberazione degli arrestati. E il regime militare e ha avuto finora gioco facile a tenere a bada l'opposizione e le proteste di piazza.

Algeri 5 luglio 2019, 57° anniversario della Liberazione dell'Algeria. Grande manifestazione di piazza (la ventesima giornata di lotta) contro il governo provvisorio

dal 1969

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

invita le masse femminili a seguire la via di classe rivoluzionaria anticapitalista, per il socialismo e per l'emancipazione femminile